LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI

GIUBILEO DEL VOLONTARIATO

CANONIZZAZIONE DI MADRE TERESA

NUMERO 7
SETTEMBRE
OTTOBRE
2016
ANNO XXXVII

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

SOMMARIO

01 Editoriale
Nell'incontro riscopriamo la vitalità per procedere *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina
Madre Teresa di Calcutta è "SANTA"
di Marco Bersani

04 Focus
Una società violenta
Violenza di genere - I Femminicidi
di Laura Badaracchi

08 Società
I poveri li avrete sempre con voi
di Claudio Messina

10 Approfondimenti
Gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri
di Luigi Accattoli

12 Partecipazione
Una San Vincenzo che guarda oltre
di Maurizio Ceste

Il reddito di inclusione sociale
di Luca Stefanini

15 Settore Carcere
Il Premio Carlo Castelli approda in Sicilia
Redazionale

L'ultimo murale di Arsen
di Antonio Gelardi

La libertà del perdono
di Luigi Accattoli

20 **Inserto**
Speciale Giubileo del volontariato

23 Vite di Santi
S. Giovanni Gabriele Perboyre
di Carmine Di Giuseppe

24 Carisma Vincenziano
Le due reti di carità
di Renato Lima de Oliveira

25 Vincenziani informati e consapevoli
Gestire i volontari: qualche consiglio (terza parte)
di Raffaele Picilli

26 Vita vincenziana
Concorso Scolastico Nazionale 2015/2016
Bando progetti interni

27 Le News
di Giuseppe Freddiani

28 Cultura e società
Lavoro per vivere o per la carriera?
di Paolo Calabrò

Attenti agli "smombie"!
di Teresa Tortoriello

30 Giovani
Riscopriamo l'umiltà
di Chiara De Bastiani

32 **Dalle Regioni**

LOMBARDIA - Milano - Il presidente Antonio Gianfico all'Assemblea della Federazione Regionale
di Roberto Forti

Milano - Una proposta per i giovani
La Conferenza di San Michele Arcangelo e Santa Rita

Dare un pesce va bene, insegnare a pescare è meglio
Il Presidente della Conferenza

Lodi. Un'occasione per "lasciarsi vedere" e fare rete
di Carla Zanotti Sani

LIGURIA - Essere parte di una storia più grande
di Francesca Di Palma, Giulio Masi

CAMPANIA - A Napoli nasce il Consultorio Medico Solidale "P. Salvatore Micalizzi" *di Teresa Tortoriello*

TOSCANA - I 160 anni della Conferenza di Santa Maria del Carmine, "scuola di carità" *di Christian Ristori*

UMBRIA - A Terni nasce l'Emporio per i bimbi
di Antonella Catanzani

SICILIA - Vittoria. Un'estate all'insegna della solidarietà in quattro appuntamenti
di Antonino Macca, Chiara Dezio, Nancy Colombo

Vittoria. Unico obiettivo: impiantare
di Antonino Macca, Chiara Di Stefano

VENETO - Gli 80 anni della Conferenza di Oderzo
di Elvira Bova

PIEMONTE - Alessandria. Pellegrinaggio al Santuario Madonna delle Rocche *di Giovanna Belardi*

Biella, da 160 anni al servizio dei poveri come a Parigi *di Alessandro Ginotta*

41 Vetrina
Lacrime di Sale *di Pietro Bartolo, Lidia Tilotta*

IN COPERTINA
GIUBILEO DEL VOLONTARIATO

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVII - n. 7, settembre - ottobre 2016

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a 00186 Roma

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Luca Stefanini

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

Hanno collaborato a questo numero:
Luigi Accattoli, Laura Badaracchi, Giovanna Belardi, Marco Bersani, Elvira Bova, Paolo Calabrò, Antonella Catanzani, Maurizio Ceste, Nancy Colombo, Chiara De Bastiani, Chiara Dezio, Chiara Di Stefano, Carmine Di Giuseppe, Francesca Di Palma, Roberto Forti, Giuseppe Freddiani, Antonio Gelardi, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Renato Lima de Oliveira, Antonino Macca, Giulio Masi, Claudio Messina, Raffaele Picilli, Christian Ristori, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello, Carla Zanotti Sani, La Conferenza di S. Michele e S. Rita – Milano

per la Redazione lombarda:
Roberto Forti

Foto:
Archivio SSVDP, Monica Galdo, Antonio Gelardi, Claudio Messina, Vincenzo Secci, "Imago Mundi" Romano Siciliani, altre di repertorio

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 07 novembre 2016
Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa
Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Nell'incontro riscopriamo la vitalità per procedere

di Antonio Gianfico

Carissimi,
permettetemi di ringraziarvi per l'affetto e la condivisione che sto ricevendo da molti di voi, sia nel visitare le vostre realtà, sia attraverso i numerosi contatti, che mi stanno arricchendo ogni giorno di più, facendomi scoprire un nuovo volto della San Vincenzo. Come posso, cerco di rispondere a tutti, perché è un grande privilegio sentirvi e conoscervi e mi ripaga della fatica di viaggiare su e giù per l'Italia.

Tra le prime visite, mi premeva incontrare le Conferenze più vicine ai luoghi del terremoto che lo scorso 24 agosto ha colpito il Centro Italia. Così, grazie al Coordinatore dell'Abruzzo Davide Di Iullo, ho passato una giornata con i confratelli de L'Aquila e di Ascoli Piceno e con grande emozione ho ascoltato le loro esperienze dirette: tante storie di persone rimaste improvvisamente senza nulla, senza più legami, senza più una storia. La nostra Conferenza de L'Aquila si è attivata per aiutare le persone ricoverate in ospedale, prive di tutto e in stato confusionale. I confratelli di Ascoli Piceno stanno ora prestando aiuto alle persone trasferite negli alberghi di San Benedetto del Tronto.

È nostro desiderio contribuire a ricostruire quanto andato perso intercettando i reali bisogni di questa Comunità; perciò stiamo monitorando la situazione in modo da poter attivare, con i fondi raccolti, progetti efficaci ed efficienti. La memoria va alla meravigliosa *opera segno* de L'Aquila, la "Casa Ozanam – San Vincenzo" intitolata a Francesco Maria Esposito e Angela Antonia Cruciano, vittime del terremoto del 2009, che accoglie studenti fuori sede. In questi mesi più volte sono stato là e porto nel cuore la vivacità dei ragazzi ospiti e un sentimento di riconoscenza a Luigi Esposito – il padre di Francesco - che con amore sta seguendo i ragazzi.

Ho poi avuto il piacere e l'onore di incontrare molte altre splendide realtà vincenziane. A Pisa, per i festeggiamenti dei 160 anni della Conferenza del Carmine, ho conosciuto uno spaccato importante di storia vincenziana, accolto dal carissimo Leandro Casarosa e dalla sua impagabile consorte Isa. Ma anche i Coordinatori e i confratelli della Lombardia, del Piemonte e Valle d'Aosta, delle Marche mi hanno dato l'occasione di partecipare alle loro riunioni regionali. Più di recente sono stato a Genova, dove gli anni da festeggiare erano ben 170! Ho invece "giocato in casa" con i confratelli napoletani, per la ricorrenza di San Vincenzo De Paoli e l'inaugurazione del Consultorio medico solidale. Queste esperienze accorciano le distanze tra la Federazione e i territori, rafforzando il senso di appartenenza alla nostra grande e amata Società. A tutti il mio grazie.

Infine, tengo molto a condividere con voi l'esperienza del Premio Castelli, in cui la San Vincenzo ha potuto esercitare il suo ruolo sociopolitico nel rappresentare il fratello in difficoltà, grazie anche alla partecipazione di prestigiosi relatori e di un folto numero di vincenziani toscani, siciliani, lombardi, piemontesi, campani, emiliani, veneti e non solo. Voglio sottolineare la calorosa accoglienza dei confratelli siciliani, in particolare l'impegno di Camillo Biondo e del Presidente dell'ACC di Siracusa, Elio La Spada. Un grazie di cuore va al direttore del carcere di Augusta Antonio Gelardi, persona sensibile che opera con dedizione e amore.

L'unica nota grigia è la poca presenza di giovani. Accogliere i giovani nelle nostre realtà costa impegno e tempo: sforziamoci di dare loro più spazio, di ascoltarli con la stessa attenzione, rispetto e amore che diamo ai poveri, consapevoli che possono aggiungere valore alle nostre azioni, in quanto interpreti delle esigenze dei tempi e portatori del nuovo.

Cogliamo l'invito di papa Francesco: **"Il futuro di un popolo richiede l'incontro tra giovani e anziani: i giovani sono la vitalità di un popolo in cammino e gli anziani rafforzano questa vitalità con la memoria e la saggezza".**

Madre Teresa di Calcutta è "SANTA"

"Senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri"

di Marco Bersani
foto di Romano Siciliani

La frase del sottotitolo è una frase dal profondo significato di Madre Teresa, proclamata Santa, come ben sappiamo, domenica 4 settembre a conclusione del Giubileo degli Operatori e dei Volontari della Misericordia. Questa, la solenne formula di Canonizzazione pronunciata dal Papa:

> *«Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, [...] dichiariamo e definiamo Santa la Beata Teresa di Calcutta e la iscriviamo nell'Albo dei Santi, stabilendo che in tutta la Chiesa Essa sia devotamente onorata tra i Santi».*

Ne è seguito in Piazza San Pietro e in Via della Conciliazione lo scrosciante applauso di migliaia e migliaia di pellegrini giunti da ogni parte del mondo. In precedenza il **cardinale Angelo Amato**, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi si era recato dal Santo Padre domandando la Canonizzazione della Beata Teresa di Calcutta presentando la sua biografia con queste parole:

> *«L'umile Suora, alla quale innumerevoli folle di persone si rivolgono chiamandola affettuosamente "Madre Teresa", è la Beata che oggi presentiamo a Vostra Santità, affinché, con l'auspicata canonizzazione, il mondo intero possa contemplarla, chiederne l'intercessione e imitarla nell'azione caritativa. Nella sua vita, sull'esempio di Cristo, buon samaritano, Ella seppe farsi prossimo a chiunque incontrava nel bisogno, condividendo le sofferenze di chi viveva nelle estreme periferie della società e testimoniando l'amore senza confini di Dio per il suo popolo».*

E **Papa Francesco**, nell'Omelia durante la Messa solenne:

> *«Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato [...] La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiarava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime*

per piangere la loro povertà e sofferenza [...]

La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. Oggi consegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità!»

Nella Piazza, tra i fedeli plaudenti, anche i 1500 tra poveri e bisognosi, provenienti per lo più dai dormitori delle case delle suore di Madre Teresa, che pranzeranno nell'atrio dell'aula Paolo VI con un menù a base di pizza napoletana.

Il giorno successivo, nella Funzione di ringraziamento, il cardinale **Pietro Parolin,** riferendosi al coraggioso impegno della Santa nella vita nascente, ha aggiunto :

«Madre Teresa difese coraggiosamente la vita nascente, con franchezza di parola e linearità di azione, che l'hanno portata a identificare i bambini non ancora nati e minacciati nella loro esistenza come i più poveri tra i poveri [...] Ella ben sapeva che una delle forme più lancinanti di povertà consiste nel sapersi non amati, non desiderati, disprezzati", osservando che si tratta di "una specie di povertà presente anche nei Paesi e nelle famiglie meno povere" [...] ma che sperimentano il vuoto interiore di aver smarrito il significato e la direzione della vita».

Ora il mondo intero può davvero contemplare Madre Teresa di Calcutta come "Santa"! Pregarla, chiedere la sua intercessione per imitarla nell'azione caritativa dal "segno"caratteristico dell'essersi "*chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade*": tutto come in una trasposizione all'oggi del vissuto nella parabola del Buon Samaritano. E, per gli Operatori e Volontari della Misericordia ed in particolare per la nostra amata Società, che impatto avrà la Canonizzazione di Madre Teresa? Le frasi: *"Senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri"; "Oggi consegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità!"*, quali nuovi scenari suscitano nel futuro dell'associazionismo cattolico e in particolare della San Vincenzo, ormai vicina al ventennale della beatificazione del proprio fondatore Federico Ozanam?

La risposta potrebbe partire dalla frase di Madre Teresa che il Papa ama ripetere: *"Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere"*. "*Portiamo nel cuore* – così le parole di esortazione del Papa - *il suo sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino, specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di speranza a tanta umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza*". Iniziare a "sorridere": è sicuramente un forte aiuto per dare forza e sostanza alla nostra preghiera "***Signore aiutami perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato***...", con tutto quello che segue e ne consegue.

Il nostro fondatore, Federico Ozanam, che è stato un convinto partigiano del rinnovamento, ci aiuti a sapere sempre di più "***ascoltare***", "***amare***", "***servire***".

TESTIMONIANZE

Il cardinale Pietro Parolin ha definito Madre Teresa una "eroica testimonianza di fede", un "nitido specchio dell'amore di Dio e un mirabile esempio di servizio al prossimo, specialmente alle persone più povere, derelitte, abbandonate". Madre Teresa "vedeva nei poveri il Volto di Gesù". Il suo segreto: l'incontro con Gesù, che l'ha portata a mettere in pratica in modo radicale le parole del Signore: "Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia. Noi dobbiamo pensare alla frase di Madre Teresa: "Non possiamo fare grandi cose su questa terra, però possiamo farle con grande amore". Credo che questa sia la grande rivoluzione: è l'unica rivoluzione che non fa danni, non fa morti e non sostituisce dei potenti ad altri potenti. Proprio questo amore che incontra l'altro e dice all'altro cosa posso fare per te.

Renzo Allegri, giornalista. Alla domanda che idea si era fatto di Madre Teresa, risponde: "Di una persona interamente dedicata a Dio attraverso l'amore per gli ultimi". "Era un gigante della misericordia, quella vera che non vuole e non chiede contropartite di riconoscimenti e gloria personale o finanziamenti. Pochi sanno che le sue suore, per volontà della fondatrice, assieme ai tradizionali voti di obbedienza, povertà e castità, fanno quello di gratuità, in omaggio al gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Violenza di genere I FEMMINICIDI

*di Laura Badaracchi**

Da uxoricidio a femminicidio

Per comprendere un fenomeno bisogna forse partire dalla sua definizione, dalla parola che tenta di disegnarne i contorni e di descriverlo sinteticamente. Ci viene in aiuto la linguista Valeria Della Valle, che sul sito dell'enciclopedia Treccani spiega il termine femminicidio. Un neologismo, in verità, che «esiste nella lingua italiana solo a partire dal 2001. Fino a quell'anno, l'unica parola esistente col significato di uccisione di una donna era uxoricidio. Ma uxoricidio, composta con quella parola

UNA SOCIETÀ VIOLENTA

Inizia da questo numero un viaggio che ci porterà, in diverse puntate, a focalizzare l'attenzione sulle forme di violenza che sono diventate triste cronaca quotidiana, ma anche su quelle più nascoste che si annidano nelle pieghe di una società in continua trasformazione, alterando stili di vita e producendo fenomeni sociali spesso incontrollabili. Così da un'aggressività verbale divenuta consuetudine, tanto in famiglia che in pubblico, si passa a forme di persecuzione nei posti di lavoro, come il *mobbing*, un vero e proprio reato perseguibile penalmente. Così pure si moltiplicano gli atti di *stalking*, altra forma persecutoria esercitata attraverso intrusioni pesanti e ripetute nella vita privata delle persone. E poi ci sono i fenomeni non meno violenti di bullismo e *cyberbullismo*, quest'ultimo attuato in rete con attacchi offensivi e denigratori continui, anche attraverso la diffusione di foto e filmati.

Ci siamo purtroppo abituati ad azioni violente di questo genere, che spingono spesso persone fragili e incaute, addirittura minori e bambini, al suicidio. La disattenzione degli adulti, la sottovalutazione di atti bollati come semplici "ragazzate", il non sapere o non voler accogliere richieste di aiuto, l'indifferenza, il cinismo, o peggio, la compiaciuta complicità fanno spesso da cornice a tragici episodi. I moderni strumenti informatici alla portata di tutti, pensati per facilitare la comunicazione, si rivelano in questi casi decisamente deleteri, perché mettono nelle mani di malintenzionati o incoscienti delle potenzialità enormi usate per nuocere.

La violenza fisica si consuma, assai più che negli ambienti criminali, in quelli che dovrebbero offrire maggior protezione, come la famiglia. Basti pensare alla violenza sui minori e sulle donne. Ed è proprio dai cosiddetti femminicidi che iniziamo i nostri approfondimenti, con l'intento di provocare un'attenzione sempre più consapevole sulle cause a monte di questi crimini, per meglio conoscerli, riconoscerli nel loro generarsi e magari provare a prevenirli piuttosto che assistere scandalizzati, ma rassegnati.

* **Laura Badaracchi**, *giornalista, collabora da 16 anni con Avvenire e con varie riviste cattoliche, dai mensili Jesus e Madre ai settimanali Credere, Famiglia Cristiana e Il mio Papa. Appassionata di temi sociali, è stata corrispondente da Roma dell'agenzia Redattore Sociale (dove cura il blog* ***Social Church***); scrive di attualità per il settimanale Donna Moderna e il mensile SuperAbile Inail, dedicato alle disabilità. I suoi ultimi libri sono la guida "I santi della misericordia. Itinerari a Roma e dintorni" (Ecra, 2015) e "Fede, sostantivo femminile" (Ecra, 2016)

latina, *uxor*, quindi moglie, alludeva per l'appunto solo all'uccisione di una donna in quanto moglie e veniva estesa anche agli uomini, quindi al coniuge in generale. Non avevamo una parola che alludesse all'uccisione della donna proprio in quanto donna». Una parola adolescente, dunque, di appena 15 anni, per dare un nome a una realtà drammatica piuttosto datata.

Tuttavia solo a partire 2008, anno in cui è uscito il volume *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale* (Franco Angeli) della giornalista e politica Barbara Spinelli, questa parola ha cominciato a diffondersi anzitutto sui mezzi d'informazione. «Contrariamente a quanto si sente ripetere spesso, femminicidio non è una brutta parola. È una parola formata del tutto regolarmente, unendo e componendo insieme la parola femmina, con quella parte finale -cidio, che ha il significato appunto di uccisione. Uccisione di una donna. Non è la parola ad essere brutta e spesso si ha paura delle parole non per il loro aspetto esterno, ma per il significato e per l'avvenimento che evocano», puntualizza la professoressa Della Valle.

Un tragico bilancio

Fatti sanguinosi che continuano a ripetersi nel nostro Paese, con una frequenza di uno ogni tre giorni, come evidenziano i dati: nel 2015 sono state 128 le donne uccise in Italia (il 31,13% degli omicidi, in totale 411), prevalentemente dal marito o dal compagno. Ma il dato – fa notare il Viminale – è in calo del 6,57% rispetto al 2014, quando si contavano otto omicidi in più. Tuttavia il quadro delle violenze subite dalle donne è ben più ampio: 6.945 atti persecutori, 3.086 casi di volenza sessuale e 6.154 di percosse, oltre a 1.198 ammonimenti del Questore (in calo del 3,68% rispetto al 2014) e 217 allontanamenti (-16,54%). Nel 2016 il bilancio delle vittime di femminicidio è ancora provvisorio e, purtroppo, in continuo aggiornamento: circa 90, in meno di 10 mesi. Sempre a proposito di cifre, dietro le quali si celano drammi familiari e singoli volti, l'Eures (Istituto di ricerche economiche e sociali) ha stilato un rapporto sul fenomeno dal 2005 al 2015. Analizzando complessivamente i dati di questo decennio, le donne uccise nel nostro Paese sono state 1.740: 1.251 (il 71,9%) in famiglia, e 846 di queste (il 67,6%) all'interno della coppia; 224 (il 26,5%) per mano di un ex», ha riferito Fabio Piacenti, presidente dell'Eures. Nello stesso periodo, «i femminicidi di coppia hanno avuto nel 40,9% dei casi un movente passionale, e nel 21,6% sono stati originati da liti o dissapori; le armi più utilizzate sono state quelle da taglio (32,5%) e da fuoco (30,1%), mentre il 12,2% dei killer ha fatto uso di "armi improprie", il 9% ha strangolato la vittima e il 5,6% l'ha soffocata. Nel 16,7% dei casi, il femminicidio è stato preceduto da "violenze note", l'8,7% delle quali denunciate alle forze dell'ordine. Nel 31,1% delle occasioni l'assassino si è poi tolto la vita, nel 9% ci ha provato senza riuscirci». Senza dimenticare le cosiddette «vittime secondarie: solo in Italia, negli ultimi 15 anni hanno già raggiunto l'impressionante numero di 1.628. Sono i figli rimasti orfani dopo che la madre è stata uccisa, spesso per mano dello stesso padre».

Anno 2015
- **128 donne uccise dal marito o compagno**
- **1 ogni 3 giorni**
- **6.945 atti persecutori e violenze**

Anno 2016 (fino a ottobre)
- **90 donne uccise dal marito o compagno**

Dal 2005 al 2015
- **1.251 donne uccise dal marito o compagno**
- **1.628 figli rimasti orfani**

Basta violenza sulle donne

Un quadro sconfortante, anche se il trend sta calando. In Italia 6 milioni di donne hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale, ma solo poco più del 11% delle vittime denuncia il proprio aggressore, secondo l'associazione We World. In proposito papa Francesco, durante l'Angelus del 15 agosto scorso, Solennità dell'Assunzione, ha chiesto di mettere la parola fine ai soprusi nei confronti di donne, ragazze, bambine.

Molte sono le onlus impegnate a fianco delle donne abusate e nella prevenzione: l'avvocato Filippo Pollifroni, presidente dell'Associazione di volontariato Don Milani, ricorda che «ogni 60 ore un uomo uccide una donna e in 8 casi su dieci si tratta di un conoscente o di un famigliare stretto della vittima. Ciò che arma la mano di una persona violenta è un irrazionale desiderio di possesso della donna, spesso vista come un oggetto per il proprio divertimento che deve essere raggiunto a tutti i costi». E aggiunge una sua lettura del fenomeno: «Le donne debbono fare la loro parte ed essere coscienti della loro adesione ad una cultura che le subordina e le vittimizza. La violenza sulle donne, quindi, non sono altro che la conseguenza di una società patriarcale e maschilista, incapace di concepire la donna come essere autonomo, pensante e libero. È proprio questa libertà che spaventa gli uomini, che preferiscono la donna loro succube».

Educhiamo a prevenire

Sempre in ambito di prevenzione, i membri dell'associazione F Come (fcome.org, che promuove le pari opportunità in Italia e in Europa e riunisce rappresentanti di molte realtà associative e del terzo settore, oltre a insegnanti, ricercatori, psico-terapeuti, attivisti, preti, giuristi, operatori sociali) hanno inviato una Lettera aperta intitolata "Educhiamo a prevenire la violenza di genere" al presidente del Consiglio Matteo Renzi, alla presidente della Camera Laura Boldrini, e ai ministri Boschi, Giannini e Lorenzin. «Esiste un nesso inequivocabile tra violenza di genere e mancanza di efficaci politiche di formazione. Troppe donne subiscono violenze da partner e conoscenti, inconsapevoli che la loro esperienza si qualifichi come abuso. Troppo spesso, nell'immaginario collettivo, lo stereotipo dello stupratore e del violento rimane esclusivamente quello dello sconosciuto incontrato casualmente in uno spazio pubblico», sottolinea la Lettera aperta, auspicando la necessità di «educare a vedere l'altro come un soggetto portatore di bisogni propri, a comunicare e negoziare necessità e spazi, a gestire un rifiuto, a conoscere il proprio corpo e le proprie emozioni tanto da acconsentire o meno a qualsiasi esperienza con reale consapevolezza. Quest'opera di sensibilizzazione risulta però impossibile senza discutere di desiderio, differenze, stereotipi che legano il concetto di mascolinità a quello di sopraffazione. Rinunciare a toccare questi temi con bambini e adolescenti, anziché proteggerli, li lascia pericolosamente privi di un linguaggio e di categorie per interpretare la violenza sulle donne, fenomeno in rapido cambiamento ma con radici millenarie». Una trasformazione culturale profonda, dunque, che non può essere delegata solo alle famiglie o alla scuola, ma di cui deve farsi carico la «comunità nel suo complesso», quindi le istituzioni e la politica. Ci vogliono «efficaci strumenti educativi» tradotti «in iniziative concrete da vagliarsi in tempi brevi» a livello nazionale e locale, si augura l'associazione F Come, mettendo a disposizione le proprie competenze in merito.

Tanti i progetti

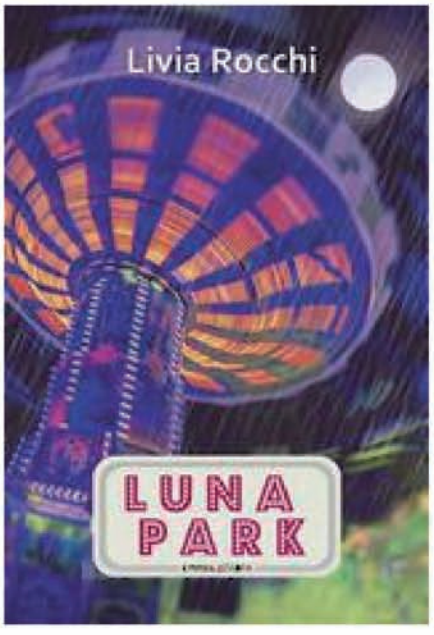
Intanto sul territorio si moltiplicano progetti, anche promossi da singole persone. Come il cammino partito il 27 giugno da Santa Maria di Leuca e concluso il 22 ottobre a Santiago de Compostela da Grazia Andriola, infermiera 47enne, per sensibilizzare sul fenomeno della violenza contro le donne. Sui social ha lanciato l'hashtag

#steptostopviolence e la pagina Facebook "la strada che scegliamo". Ha macinato 5 mila chilometri «con la onlus WeWorld, al mio fianco per portare un messaggio di coraggio alle migliaia di persone incontrate». In passato Grazia aveva aiutato l'amica Luisa Oliva, presidente dell'associazione White Mathilda che si occupa di stalking. «Ero rimasta colpita dai racconti di violenza inaudita di alcune vittime, dai loro sguardi persi». Poi l'incontro con WeWorld, presente con gli sportelli "SoStegno Donna" nei pronto soccorso di ospedali a Roma, Genova e Trieste per garantire assistenza medica, psicologica e sociale h24 alle vittime: oltre un migliaio nei primi 12 mesi di attività. Non ha fermato il cammino di Grazia neppure l'aver saputo quello che era successo lo scorso anno a una pellegrina statunitense, violentata e uccisa in Spagna durante il cammino verso Santiago: si chiamava Denise Pikka Thiem e aveva 41 anni. Lei e migliaia di altre donne ammazzate non possono essere dimenticate: di ciascuna si può fare memoria il prossimo 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Per saperne di più...

Sono tanti i volumi che possono educare le nuove generazioni al rispetto per le donne e alla condanna della violenza. Tra gli ultimi usciti, un romanzo per ragazzi dagli 11 anni in su, scritto da Livia Rocchi e intitolato *Luna Park* (pubblicato da Camelozampa, pp. 128, € 10,90), che dà voce all'incubo della violenza domestica sulle donne e di quella psicologica verso i loro figli, che ne sono testimoni involontari. C'è un luna park segreto, che appare di notte nelle case di alcuni ragazzi. Le sue giostre sono metafore della violenza domestica: la tensione crescente, i picchi di urla, le discese nel silenzio. Benny, tredicenne dal viso d'angelo rovinato da un mento troppo sporgente, è uno di questi ragazzi. A scuola, la vita sembra

scorrere normalmente, tra la derisione dei compagni e l'amicizia di Stella, studentessa modello, figlia unica di una famiglia ricca e illustre. La quotidianità degli ultimi giorni dell'anno scolastico si intreccia all'attesa che sta montando in paese per l'inaugurazione del nuovo luna park, costruito proprio dal padre di Stella.



Ogni capitolo della narrazione in terza persona è intervallato da una pagina di diario, in cui la voce di un bambino descrive una giostra: non quella di cui tutto il paese sta parlando, ma quelle del luna park segreto che appare al chiuso delle mura domestiche.

Come difendersi

Stalking Buster, la prima applicazione gratuita in Italia dedicata alla prevenzione degli episodi di violenza e dello stalking (che tocca oltre 3,4 milioni di donne in Italia), è stata ideata da Fondazione donna a Milano onlus e Avanade Italy con il supporto di Regione Lombardia. A partire da un'interfaccia intuitiva, la app permette di contattare via sms o tramite chiamata le forze dell'ordine o i centri antiviolenza. Utilizzando la geolocalizzazione dello smarthphone, gli interventi potranno essere rapidi e immediati.

Shaw offre strumenti non solo per la richiesta di aiuto, ma fornisce anche informazioni sullo *stalking* e sui percorsi di Codice Rosa che si stanno diffondendo in alcune aziende sanitarie ospedaliere. La app geolocalizza i principali centri antiviolenza, dove è possibile contattare persone formate a rispondere alle domande e ai dubbi di chi si sente vittima di violenza o *stalking*. È possibile anche accedere in modo immediato al **112**, per le chiamate di emergenza, e al **1522**, il numero per denunciare la violenza di genere e lo *stalking*. Il numero è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni, è gratuito e risponde in 5 diverse lingue.

Il **Wall of Dolls** di Milano è l'installazione promossa da Jo Squillo e realizzata da 50 stilisti, 20 artisti e 30 associazioni no profit, da circa 3 anni divenuta simbolo contro i femminicidi e la violenza sulle donne. Ne parla anche un docu-film proiettato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma, che racconta dalla nascita l'attività di comunicazione svolta al Muro delle Bambole in Via De Amicis.

I poveri li avrete sempre con voi

Una rilettura ai giorni nostri

di Claudio Messina

Le migrazioni di massa dal continente africano e dal Medio Oriente verso l'Europa continuano ad allarmare e disorientare popoli e governi, che non sanno come gestire un fenomeno epocale imponente e forniscono risposte emergenziali, inadeguate nell'immediato e nel lungo tempo, regolandosi col "termometro" di un'opinione pubblica tendenzialmente spaventata ed ostile. A questa confusione si aggiunge il permanente allarme terrorismo, ancora più spaventoso perché imprevedibile, nascosto e pervasivo. Appare del tutto pretestuoso insinuare che presunti terroristi possano infiltrarsi tra i migranti che arrivano, perché se ciò è possibile, è cronaca quotidiana che la follia e la violenza albergano nella più innocua e apparente normalità. Ecco perciò che tutto si mescola in una sindrome di paura e angoscia, capace di suscitare reazioni di forte chiusura al prossimo, di paventare guerre di religione, scontri di civiltà, ravvisando nelle diversità il pericolo incombente da combattere e scongiurare. Una sorta di "allergia sociale", di esterofobia che ci fa dimenticare rapidissimamente tutti i progressi compiuti negli ultimi decenni, e ancor prima nei secoli, sulla via faticosa e spesso tragica dell'incontro con i popoli, dell'integrazione tra culture, stati e religioni.

E ci fa dimenticare anche quella frase, che un po' ci turba, ma che invece è lo specchio esatto dell'umanità in divenire, in fondo sempre uguale a se stessa, che ammonisce: "I poveri li avrete sempre con voi! Per questo vi ordino: aprite la mano a favore del vostro fratello, del povero e dell'indigente, nella terra dove voi risiedete!" (Dt 15, 11a). Le stesse parole che Gesù pronuncia in casa di Marta e Maria di Betania, la quale sparge un olio profumato sui piedi di Lui, mentre Giuda vede in quel gesto solo uno spreco: da quell'essenza preziosa si sarebbero potuti ricavare trecento danari per i poveri! E Gesù di rimando: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" (Gv 12, 1-11).

Sì, i poveri sono sempre in mezzo a noi, ma oggi meno che mai li vogliamo vedere. Li vorremmo respingere tutti, specialmente gli stranieri: "tornatevene a casa!". L'avessero una casa... Allora, più esplicitamente potremmo dire: "tornatevene nei vostri tuguri, nell'inferno dei vostri villaggi saccheggiati a colpi di machete, incendiati; nelle vostre città assediate, bombardate giorno e notte, per una guerra che non capite e che non capiamo, ma che non ci riguarda!". E ancora: "il fratello da accogliere non è quello; quello è il nemico, colui che porta solo problemi e sovvertimenti sociali"...

Difficile arrendersi alla visione di una "società liquida", come da tempo il sociologo tedesco Zygmunt Bauman ha definito il contesto postmoderno in cui viviamo, le angosce dell'uomo contemporaneo e il suo doversi adeguare ai cambiamenti imposti dai gruppi. Bauman afferma che spesso si confondono fenomeni sociali molto diversi. Per esempio c'è l'emigrazione-immigrazione che interessa luoghi ben definiti. Le migrazioni invece si muovono da un luogo verso altri possibili, ma non certi. Diverse sono le radici di questi fenomeni, anche se gli effetti nei Paesi di approdo sono simili. Mentre l'immigrazione può essere regolata e controllata, persino accettata e ritenuta utile (come forza lavoro, ad esempio), la migrazione è un fenomeno che si abbatte all'improvviso su un paese o un continente, al pari di una calamità naturale e come tale è percepito. Qualcosa da cui difendersi, da riparare, ma irrepara-

bile, almeno nel senso di voler inutilmente ripristinare una situazione precedente.
Futuro e progresso sono parole che subiscono l'attualizzazione dei significati, non corrispondono più a quella visione positiva, alla speranza di una vita migliore dovuta al progredire della scienza, della tecnica e della civiltà dell'uomo. Oggi suonano quasi minacciose, perché incarnano le ansie legate all'incertezza di un benessere che non è più tale, per tanti motivi, sia economici-finanziari, che politici ed anche per questo flusso incontrollabile di umanità disperata, che aspira alla sua "fettina" di benessere e di giustizia sociale.
Certe politiche difensive messe in atto da alcuni stati europei, le unioni tra Paesi ora contro gli stranieri, ora contro i mercati globali e domani contro chissà cos'altro, non sono che inutili

tentativi di ricreare piccole oasi interne di benessere, assolutamente fuori dal tempo e dalla logica. Sono l'incapacità evidente di capire e di progettare il futuro causando meno traumi sociali possibile.
Se proviamo però a guardare ai poveri come ad una risorsa, forse le prospettive possono cambiare. Perché fintanto che i poveri, gli stranieri, sono visti come quelli che ci portano via il lavoro, in effetti non facciamo altro che spostare il problema su falsi argomenti economici, che però fanno più presa rispetto alle vere ragioni culturali, psicologiche, sociali e anche religiose che sono alla base di tutto.
Eppure, quando si fanno buone politiche di accoglienza e d'integrazione le cose funzionano e gli immigrati contribuiscono notevolmente alla ricchezza del Paese, costando anche meno in termini di welfare. L'integrazione non è però quella del caporalato, dello sfruttamento delle persone private di ogni diritto, pagate quattro soldi per lavori pesantissimi e orari impossibili, alloggiate in porcili ma molto peggio delle bestie. Eppure tutti sanno e tutti tollerano, salvo rari casi in cui la cronaca segnala fattacci e allora si è costretti a intervenire.
Gli esperti dicono che tutto questo caos nasce anche da un "ritardo culturale" della società post-moderna, in cui le persone s'illudono ancora di potersi ritagliare la loro nicchia di tranquillità, completa di "antidoti" che il consumismo inventa per lenire ogni ansia. In pratica ognuno è indotto a pensare al proprio benessere e a disinteressarsi dei problemi altrui. Ma questo è il vecchio egoismo! Nasce nella notte dei tempi e ha radici tanto profonde, come quelle della gramigna, che più la strappi e più vegeta.
Così i poveri di biblica ed evangelica memoria sono sempre quelli che dovrebbero essere accolti, ristorati, aiutati, difesi, riconosciuti degni al pari nostro e di tutti gli uomini. Quando così non è, i poveri siamo noi, che non riconosciamo la nostra povertà e la scambiamo per superiorità, quasi avessimo un rapporto privilegiato col divino per il solo fatto di chiamarci cristiani e di osservare tutte quelle pratiche rituali che ci vengono assai più facili... O semplicemente per essere dei laici benpensanti e realizzati.
C'è una personalità che piace tanto, ma che è tanto scomoda, per le cose che dice. È Papa Francesco, che non perde occasione per richiamarci ai nostri doveri cristiani, se cristiani vogliamo sentirci. Nella *Evangelii Gaudium*, al n. 239, afferma: «È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'*élite*. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale».
Ma i suoi detrattori dicono che questo è solo "buonismo" che non risolve i problemi, anzi li crea. Sta di fatto che nonostante tutti i G7, G8, G20 e tutte le conferenze e gli organismi internazionali, gli accordi, i trattati... e, chi più ne ha più ne metta, non si riesce a venire a capo di un nuovo ordine mondiale capace di assicurare uno standard minimo di diritti per tutti gli abitanti del pianeta, per quei sette miliardi e passa di persone che in buona parte sono considerati meno che merce.

Gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri

Giornata mondiale di preghiera per la Pace

di Luigi Accattoli

"Oggi giornata di preghiera, di penitenza, di pianto per la pace; giornata per sentire il grido del povero": così Francesco ha introdotto, fin dalla messa del mattino al Santa Marta, in Vaticano, la giornata di Assisi del 20 settembre. Era la quarta giornata delle religioni per la pace, nel trentesimo della prima, convocata da Papa Wojtyla nel 1986. C'era poi stata una seconda giornata wojtyliana nel 2002, dopo l'attentato alle Torri; e una terza, nel 2011, convocata da Benedetto nel 25° della prima.

"Mentre noi oggi preghiamo, sarebbe bello che ognuno di noi senta vergogna. Vergogna di questo: che gli umani, i nostri fratelli, siano capaci di fare questo [la guerra che uccide "bambini, anziani, uomini, donne"] ha detto ancora il Papa nella messa del mattino. Dunque preghiera, penitenza, pianto e vergogna: un bel programma.

È stata una giornata piena di gesti e di parole arricchenti. Venticinque rifugiati, scappati dalle guerre e arrivati in Italia con i corridoi umanitari hanno pranzato con il Papa e cinquecento capi religiosi venuti da tutto il mondo – rabbini, patriarchi, primati, ulema, cardinali e professori – hanno pregato e dialogato.

L'incontro, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, ha acceso simbolicamente una fiaccola per la fine della "guerra mondiale combattuta a pezzi" come la chiama Francesco.

"Afghanistan, Birmania, Burundi": durante l'assemblea finale, sulla piazza della Basilica inferiore, sono stati letti in ordine alfabetico i nomi di 27 paesi che vivono oggi una situazione di guerra. "Iraq, Siria, Ucraina, Yemen": per ogni paese veniva accesa una candela.

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nel suo saluto ai convenuti ha affermato che l'immagine dei leader religiosi riuniti per la pace "è un'immagine luminosa e smaschera chi usa il nome di Dio per far la guerra e terrorizzare".

Tamar Mikalli, siriana, è insegnante: "Vengo da Aleppo e quando pronuncio questo nome mi si stringe il cuore pensando ai tanti amici musulmani e cristiani. Ora si fanno differenze tra le fedi, ma prima della guerra non c'erano differenze".

Il Patriarca Bartolomeo ricorda che "non ci può essere pace senza rispetto e riconoscimento reciproco, senza giustizia, senza una collaborazione proficua tra tutti i popoli del mondo".

Il rabbino capo di Savyon, David Brodman, è un testimone della Shoah, conobbe da bambino i campi di concentramento: "Ho visto in Papa Francesco un esempio di umiltà e santità per il nostro tempo così come San Francesco lo fu per il suo secolo".

Morikawa Tendaizasu, giapponese, 257° patriarca del buddismo Tendai: "La storia ci ha mostrato che la pace conseguita con la forza sarà rovesciata con la forza. Preghiera e dialogo non sono la via più lunga ma la più breve per arrivare alla pace".

Il Presidente del Consiglio degli Ulema indonesiani, Din Syamsuddin: "Ci sono gruppi che usano il nome dell'islam per azioni violente, ed è responsabilità di noi musulmani lavorare insieme per mostrare a tutti il vero volto della nostra fede».
Infine il Papa. "Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è per noi motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri".
Questo l'appello indimenticabile di Francesco, che fa riferimento alle grida di "guerra santa" che spaventano l'umanità di oggi: "Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa e non la guerra".

Tutti i leaders presenti firmano un "appello per la pace" che viene letto a più voci: "La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa. Con ferma convinzione, ribadiamo dunque che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso".
C'è polemica nel mondo cattolico sulle giornate di Assisi, che vengono esaltate dagli innovatori e condannate dagli amanti della tradizione. Che giornata è stata questa di Francesco, rispetto alle critiche vecchie e nuove? Avendo partecipato da inviato a tutte le giornate precedenti, dico che per la forma celebrativa è stata una giornata a metà tra quella di Giovanni Paolo del 1986 e quella di Benedetto del 2011.
Rispetto alla Giornata di trent'anni addietro, non c'è stata la preghiera svolta nello stesso luogo dalle diverse delegazioni, che allora era avvenuta durante l'incontro nella piazza della Basilica Inferiore, dove stavolta si sono avuti i sei messaggi, il discorso del Papa, la lettura e consegna dell'Appello, un momento di silenzio per le vittime delle guerre, lo scambio della pace.
Quella "preghiera nello stesso luogo" era stato l'elemento più criticato della prima giornata e già non figurava nella giornata del 2002, presieduta da Giovanni Paolo come già la prima. Nel 2002, come di nuovo stavolta, i rappresentanti di ciascuna religione hanno pregato in luoghi separati.
Rispetto invece alla giornata del 2011, presieduta da Benedetto,

stavolta abbiamo avuto qualcosa in più. Allora non solo non c'era stata la preghiera proclamata dalle delegazioni in unità di luogo ma neanche quella proclamata in luoghi separati. Preghiera vi era stata ma silenziosa, indicata due volte nel programma: dopo il pranzo, quando era stato previsto "un tempo di silenzio per la riflessione di ciascuno e per la preghiera"; e di nuovo durante il 'pellegrinaggio' collettivo da Santa Maria degli Angeli verso la Basilica di San Francesco, da farsi "in silenzio, lasciando spazio alla preghiera e alla meditazione personale".
Anche il titolo della giornata è cambiato negli anni. Quest'ultima era così intestata: *Giornata mondiale di preghiera per la Pace: "Sete di Pace. Religioni e Culture in dialogo"*. La prima si era chiamata semplicemente *Giornata mondiale di preghiera per la pace*. Quella del 2011 ebbe l'intestazione più complessa: *Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo: "Pellegrini della verità, pellegrini della pace"*.

Che direbbe Papa Benedetto della giornata di Papa Francesco? La riterrebbe accettabile, pur non seguendo essa, in tutto, le orme della sua, cioè di quella del 2011. È stata infatti simile a quella del 2002, alla quale il cardinale Ratzinger aveva ritenuto di poter partecipare mentre era stato assente a quella del 1986. Di quelle due Giornate così ha parlato in "Ultime conversazioni", il libro intervista pubblicato a inizio settembre dalla Garzanti: "Prima del secondo incontro di Assisi Giovanni Paolo II mi disse che avrebbe gradito la mia presenza e io ci andai. Le obiezioni che avevo sollevato [riguardo al primo incontro] erano state accolte e la forma che la manifestazione aveva assunto mi permetteva di partecipare".

Una San Vincenzo che guarda oltre

La partecipazione alla riunione del *Cor Unum* sulla crisi umanitaria di Siria e Iraq

di Maurizio Ceste

Abituati a gestire nel nostro piccolo gli interventi caritativi, forse non tutti sappiamo che la Federazione Internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli partecipa a vari tavoli internazionali in seno alle Nazioni Unite: all'UNESCO, l'Organizzazione per l'educazione, la scienza e la cultura, a Parigi; all'ECOSOC, il Consiglio economico e sociale, a New York e ad alcuni gruppi di lavoro della Commissione per i Diritti dell'Uomo a Ginevra; ma anche, in ambito ecclesiale, al Pontificio Consiglio *Cor Unum,* il Dicastero vaticano che organizza e coordina le azioni umanitarie della Chiesa e delle entità e istituzioni ad essa collegate, e che dal prossimo anno confluirà nel nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

E proprio il *Cor Unum,* il 29 settembre, si è riunito in Vaticano per un incontro sul contributo che i cristiani possono dare a fronte della crisi umanitaria della Siria e dell'Iraq. Presenti, i nunzi apostolici dei due Paesi assieme all'Inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura e circa 60 invitati, tra i quali anche il sottoscritto, in rappresentanza della Federazione Internazionale della San Vincenzo.

Maurizio Ceste stringe la mano a Papa Francesco

La presenza della San Vincenzo in questo autorevole organismo vaticano è segno dell'importanza e della credibilità che la nostra Società riveste anche nello scacchiere internazionale, in particolar modo in questa occasione, in quanto nella zona interessata dal conflitto mediorientale operano tre realtà vincenziane nazionali. Sette Conferenze siriane: ad Aleppo, Homs e Damasco, la neo costituita conferenza di Bagdad, il cui presidente ha presenziato, nel giugno scorso, all'Assemblea internazionale tenutasi a Roma, e quelle del Libano, la cui presidente, Ella Bitar, proprio all'Assemblea di Roma, ha tratteggiato la drammatica situazione di questo territorio, dove i cristiani, che dopo la seconda guerra mondiale rappresentavano circa il 30% della popolazione mediorientale, ora non superano il 5%. Il Libano, paese di 4 milioni di abitanti, sta ospitando oltre 1,5 milioni di profughi iracheni e siriani e la San Vincenzo libanese sta creando nuove opere per i rifugiati: progetti agricoli, centri di formazione-lavoro per donne, centri di orientamento per giovani, centri accoglienza per gli anziani. Il tutto sotto la minaccia di rappresaglie e di bombardamenti.

L'incontro è stato introdotto dal Santo Padre Francesco, che ha sottolineato come, "*Al di là dei necessari aiuti umanitari, ciò che oggi i nostri fratelli e sorelle della Siria e dell'Iraq desiderano più di tutto è la pace... Porre fine al conflitto è anche nelle mani dell'uomo: ognuno di noi può e deve farsi costruttore di pace, perché ogni situazione di violenza e ingiustizia è una ferita al corpo dell'intera famiglia umana. La mia richiesta si fa preghiera quotidiana a Dio di ispirare le menti e i cuori di quanti hanno responsabilità politiche, affinché sappiano rinunciare agli interessi parziali per raggiungere il bene più grande: la pace*".
L'Inviato ONU de Mistura, presentando il contesto politico-diplomatico e umanitario siriano e iracheno e la forte volontà delle Nazioni Unite di favorire una pace duratura, ha sottolineato come i valori che devono guidarci in questo momento non

Il Santo Padre con Staffan de Mistura

siano quelli politici, ma i valori morali: milioni di persone oggi soffrono per le conseguenze del conflitto ed è dovere di tutti tutelare e proteggere la loro vita e la loro dignità. Ha inoltre evidenziato come in questo momento ci sia bisogno di mantenere un senso di speranza: i Siriani hanno bisogno di sentire che non sono abbandonati, di sapere che non c'è un male incurabile, ma che una soluzione è sempre possibile.

Al di là di una certa emozione provata nel ritrovarmi a poter dare un contributo in quella sede, su un tema così rilevante, l'aver conosciuto all'assemblea internazionale di Roma del giugno scorso proprio le persone che operano in quelle aree di guerra, mi ha poi permesso di partecipare, nel pomeriggio, ai gruppi di lavoro con la consapevolezza dell'importanza del ruolo delle nostre Conferenze in quei paesi.

Tra gli elementi di maggiore rilievo discussi e proposti, vorrei evidenziarne alcuni: la priorità d'intervento nei settori dell'educazione e della sanità e la promozione di programmi di supporto psico-sociale, mentre le comunità cristiane potrebbero rafforzare, nel medio-lungo termine e nei contesti dove la situazione politica e umanitaria lo permette, programmi di supporto per la ricostruzione delle case ed il pagamento degli affitti e l'avvio di progetti che offrano, in particolare ai giovani, opportunità di formazione professionale e di avvio al lavoro.

È stato infine richiesto il rafforzamento delle attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della società civile e di pressione sui governi nazionali, per accrescere gli sforzi per una soluzione politica del conflitto e una pace duratura, ciascuno nel proprio paese di competenza e nelle sedi multilaterali a questo preposte.

Nonostante una certa immagine stereotipata, la San Vincenzo sta dimostrando di saper dare risposte concrete: le emergenze caritative mutano ed i nostri confratelli in medio Oriente, pur tra mille difficoltà e pericoli, sono in prima linea nell'affrontare le povertà scatenate dalla guerra, ed anche in Italia la San Vincenzo sta sostenendo con carità e coraggio l'imponete esodo delle popolazioni in fuga dalla guerre, dalle dittature e dalle carestie. Dovremmo farci conoscere meglio dalla società civile, portare le nostre testimonianze, stimolare a farsi carico, come cittadini e come cristiani, di questa imponente crisi umanitaria.

Far conoscere, insomma, una San Vincenzo che guarda oltre e che è pronta a dare il suo contributo di esperienze e di amore proprio laddove si cerca di costruire un mondo migliore.

Il reddito di inclusione sociale

Una riunione dell'Alleanza contro la povertà

Dal SIA al REI: verso una misura generale di contrasto alla povertà

di Luca Stefanini

Nel 2013 la Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo de Paoli è stata tra i promotori della "**Alleanza contro la povertà**", un "cartello" che riunisce svariate organizzazioni (ACLI, Caritas, Sindacati, Forum del Terzo Settore, Banco Alimentare, alcune Associazioni di Volontariato) nato per richiedere l'introduzione anche in Italia di una misura generale contro la povertà, chiamata reddito di inclusione sociale.

Attualmente in Europa solo l'Italia e la Grecia sono privi di un simile strumento, mentre ormai i poveri nel nostro paese hanno raggiunto il numero di 4,6 milioni di persone, pari al 7,6% dei residenti.

L'attuale presidenza nazionale ha proseguito nel cammino indicato dalla precedente gestione, appoggiando pienamente l'iniziativa.

Poiché non è certamente possibile far partire subito un programma generale di aiuto a tutti i poveri italiani, si è proposto un aiuto progressivo, che permetterà anche di reperire man mano sempre più risorse (si è calcolato che per arrivare a tutti i 4,6 milioni di poveri servirebbero circa 7 miliardi di euro all'anno) ed ai servizi di welfare sul territorio di adeguare progressivamente personale e competenze.

La strada che il Governo ha tracciato, nel solco di quanto proposto da Alleanza contro la Povertà, è la seguente:

1) Nel 2016 sono state introdotte come misure transitorie il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno per la disoccupazione). Le domande per il SIA presentate entro il 31 ottobre 2016 hanno permesso l'erogazione a partire dal bimestre novembre-dicembre, mentre per quelle presentate successivamente la decorrenza partirà nel bimestre successivo alla presentazione. La misura è riservata a famiglie poverissime (reddito ISEE inferiore ad €. 3.000 annui) con figli minorenni o disabili. L'ASDI invece si rivolge a nuclei familiari che, dopo aver percepito l'indennità di disoccupazione (NASPI) per tutta la sua durata, non hanno ancora trovato lavoro. Anche qui sono previsti requisiti vari di reddito (inferiore a €. 5.000 annui) e soggettivi, ma soprattutto è richiesto l'impegno del beneficiario a partecipare ad un progetto personalizzato di inserimento lavorativo definito assieme al Centro per l'Impiego.

2) È previsto che nel 2017 il SIA e l'ASDI scompariranno, assorbiti dalla nuova misura di inclusione sociale denominata REI, che inizialmente sarà finanziata con circa 2 miliari di euro e dovrebbe raggiungere il 35% dei poveri.

3) Nel 2018... per ora non si sa. Nel senso che, se il Governo proseguirà virtuosamente il cammino intrapreso, dovremmo assistere negli anni 2018, 2019 e 2020 al progressivo incremento dei fondi stanziati (arrivando a 7 miliardi di euro), raggiungendo così tutti i soggetti bisognosi. Altrimenti avremo assistito all'ennesima riforma interrotta lungo la strada e l'Italia continuerà nel consueto sistema di interventi parziali, settoriali e tra loro scoordinati.

Poiché uno dei punti nodali del cammino del REI sarà la necessità di monitorare le azioni sul territorio, alle associazioni di volontariato come la nostra è stato chiesto di attivarsi creando strutture regionali di Alleanza contro la Povertà (e questo sta già avvenendo in alcune regioni), mentre i singoli volontari potranno essere invitati a collaborare, attivandosi come "sensori intelligenti" nelle proprie realtà.

Sarebbe un modo indubbiamente al passo con i tempi per realizzare la nostra vocazione vincenziana.

Luigi Accattoli consegna un premio

Il Premio Carlo Castelli approda in Sicilia

È la 9ª edizione quella che si è conclusa il 7 ottobre nel carcere di Augusta, a Brucoli, nell'Istituto diretto da Antonio Gelardi, che ha fatto della sua professione una vera e propria missione, contagiando tutti i suoi collaboratori e riscuotendo stima e rispetto dagli ospiti della sua Casa. È un personaggio singolare, che sin dal primo approccio trasmette simpatia e stupore, perché nel carcere solitamente si respira un'aria severa, che mette soggezione. Ma non a Brucoli, dove gli ampi e lunghi corridoi sono gallerie d'arte naif, esposizioni di murales tra i più originali che riproducono le vedute di fuori e tanti pensieri lievi, che coprono i grigiore di una vita ristretta. Così pure le porte e certe finestrelle che vi si affacciano, simili a una tavolozza di colori pastello, gli stessi colori delle sedie e dei tavoli delle sale-colloqui, anch'esse immerse in paesaggi dipinti antistress...

Il direttore, che con le sue gambe non va molto d'accordo, arriva con una vetturetta elettrica come quelle che si vedono nei campi da golf, dove le persone potrebbero anche camminare o correre, ma preferiscono farsi portare. Il teatro è grande, 350 posti, poltroncine rosse, pavimento inclinato, un palcoscenico dove campeggia lo striscione della San Vincenzo e i nostri bei manifesti sulle quinte. Arriva tanta gente, tanti vincenziani da tutta la Sicilia e da tutt'Italia. Prendono posto anche i detenuti, almeno un centinaio; a loro sono riservati i due settori laterali a partire dalle file davanti (anche questa per noi è una novità). Quando arrivano le autorità si può cominciare: bei discorsi, belle le letture, bravi i tre attori del laboratorio teatrale che ci fanno apprezzare ciò che i premiati hanno scritto sul perdono, il tema di quest'anno, che pure è l'anno giubilare della Misericordia.

Infine un rinfresco per tutti e dopo il buffet preparato all'interno, un giro veloce tra i reparti dove si fanno tante attività, come ci spiegano premurosi e fieri i nostri accompagnatori. Anche tante attività culturali; varie migliaia di ospiti esterni varcano ogni anno la soglia dell'Istituto.

Ma è già ora di rientrare: in teatro ci aspetta la "Brucoli Swing Brother's band", il coro dell'Istituto formato da una ventina di elementi, che ha il compito d'intrattenerci prima che cominci il convegno del pomeriggio. Belle canzoni, belle musiche, belle voci. Gli ospiti si entusiasmano, si sbracciano, applausi scroscianti... E poi non si può non commuoversi quando a chiusura il coro intona "Il mio canto libero" di Lucio Battisti: «In un mondo che / non ci vuole più / il mio canto libero sei tu / ... nasce il sentimento / nasce in mezzo al pianto / e s'innalza altissimo e va / e vola sulle accuse della gente...».

Foto ricordo con l'Arcivescovo di Siracusa

Dagli scritti premiati

Il cuore ha sete di perdono

E allora ti chiedi

Diego Zuin, 1° premio

(...)

Sarebbe ipocrita assolversi sostenendo che una disgrazia può sempre capitare a chiunque, e che un errore, a volte, è solo un imprevisto sul cammino. Sarebbe inoltre quantomeno grave spacciare un omicidio per un incidente. Sta di fatto che per quanto io volessi soltanto difendermi, quella sera non avrei dovuto mettermi in una simile situazione, che mi ha rubato per sempre una parte di me, e ora sto pagando per aver provocato due decessi: per

Il teatro del carcere

uno di essi mi hanno condannato gli uomini, ci faccio i conti ogni santo giorno, e se un Dio esiste tireremo le somme quando verrà il momento. Per l'altra anima perduta, invece, esistono pene terrene indelebili, poiché si perde la propria vita quando se ne prende un'altra. (...) questa lezione di dignitosa umiltà che ho imparato dai miei cari e da tutti coloro i quali mi stimano ancora ha sortito effetti positivi nella mia quotidianità, e mi è servita davvero: ora lo riconosco e ne sono ben consapevole. Rimane tuttavia il senso di vergogna che provo ogni qualvolta incrocio i loro sguardi; mi sento in colpa, non mi ritengo degno del perdono ricevuto, e probabilmente la vera croce che merito di portare addosso è proprio quella, e non sono la reclusione, le sbarre e il cemento, l'alienazione di questi posti e le discussioni insensate e la sporcizia e le risse e i lamenti e i pianti (...).

Il perdono: una grazia infinita da dare e ricevere

Simone Benenati, 2° premio

(...)

Il percorso non è stato semplice: ero sopraffatto da tanti dubbi. Mi chiedevo, tra l'altro, perché raccontare a qualcuno (un sacerdote?) fatti ed episodi dei quali avevo vergogna farne memoria persino con me stesso. E poi, sarei stato veramente perdonato? Avrei trovato riconciliazione con me stesso, con i miei famigliari, con il mondo? Nello stesso tempo avvertivo che vivere con i miei peccati, con i sensi di colpa sulla coscienza, era sempre più doloroso. Sentivo il bisogno di consigliarmi con qualcuno che mi aiutasse a sopportare meglio, ad accettare la mia situazione. Avvertivo sempre più il bisogno dell'aiuto di qualcuno che, con santa pazienza, mi guidasse, con consigli ed orientamenti, a compiere dentro di me una profonda "rigenerazione", fino al punto di iniziare a perdonare innanzitutto me stesso, e così trovare qualche attimo di pace per il mio cuore assetato di riconciliazione e di perdono (...).

Notti tra Morfeo e morfina

Domenico Auteritano, 3° premio

(...)

I pensieri non possono che essere tanti la notte, come tante sono le persone a cui noi chiediamo perdono. Perdono per aver trascinato, non volendo, anche tutti loro nei nostri errori. Perdono per il dolore a loro portato, per averli lasciati soli, fuori, ad affrontare tutte le avversità che la vita offre. Come tante sono le persone a cui dover chiedere perdono, altrettanti sono i motivi e ogni notte, per l'intera permanenza qui dentro, non appena si spegne la luce i pensieri ti assalgono. Si riflette molto sui propri errori, sulla situazione che si è venuta a creare e si pensa a tutti quegli avvenimenti che fuori si succedono. Ai tanti pensieri si aggiungono le paure; la paura che un genitore anziano si possa ammalare, che una detenzione troppo lunga possa affievolire sentimenti, che la fredda vita detentiva possa sgretolare rapporti e far sciogliere famiglie; paura che un figlio possa non riconoscere e non rispettare quella figura che per anni è stata assente (...).

(per i testi completi: www.sanvincenzoitalia.it)

La Brucoli Swing Brother's Band - al centro il Presidente Gianfico

L'ultimo murale di Arsen

Il carcere di Augusta raccontato a colori

*di Antonio Gelardi **

La giornata è iniziata incontrando i due detenuti che vanno ogni giorno in uno dei licei cittadini a svolgere lavoro gratuito (A. P. e S., detto lo zio Turi, dal personaggio che interpretava in un laboratorio teatrale di quest'anno, "Giorno dopo giorno", spaccato di quotidianità carceraria: era il vecchio della cella, per questo lo "zio"). "Come va picciotti?" gli chiedo "Noni fate fare mala fiura, eh!" (non mi fate fare brutta figura, eh!). "Nooooo direttore, tranquillo!" rispondono "La scuola nuova gli stiamo facendo...".

Una normativa di uno dei tanti decreti *salva carceri, svuota carceri*, così enfaticamente chiamati, dà alle direzioni la possibilità di inviare all'esterno detenuti cosiddetti affidabili a svolgere attività gratuita nel territorio presso enti, associazioni di volontariato, istituti scolastici. È una cosa molto ambita da parte dei detenuti. Intanto perché, come avrebbe detto Max Catalano a "Quelli della notte", meglio stare una mattinata fuori che dentro. E poi ritengono, non avendo tutti i torti, che sia una sorta di "credito" per l'accesso a futuri e più ampi benefici. Ad Augusta siamo stati fra i primi ad avvalercene, inviando un gruppo di detenuti a lavorare presso una mensa per indigenti gestita dal *Buon Samaritano*, un'associazione di volontariato. Per raggiungere la sede della mensa l'associazione regalò all'istituto una bici che chiamammo Assuntina. Ad essa dedicai un racconto, "Storia di Assuntina, la bici che accompagna i detenuti al lavoro". Ma questa, come si dice, è un'altra storia...

Mi avvio quindi verso l'interno a vedere il nuovo murale realizzato da A. B., albanese, ergastolano, che ha adornato con i suoi dipinti decine di pareti dell'istituto. Lo schema è questo: spesso mi reco la domenica ad Ortigia, l'isola posta a levante di Siracusa (*'u scogghio*, lo scoglio), con la mia Nikon. Se intravedo qualche angolo caratteristico, e ce ne sono tanti, faccio una foto, l'indomani la stampo e la consegno ad A. B. Ho una speciale antipatia per le pareti bianche, o peggio grigie, mi danno un fastidio fisico. E in questo ho contagiato molti collaboratori, primo fra tutti l'assistente capo che dirige la squadra manutenzione e che mi accompagna in lungo e in largo per l'istituto con una macchinetta elettrica, il quale passando nei corridoi mi dice: "dottore, ma in questa parete niente ci dobbiamo fare..?". Quando do ad A. B. una di queste foto, dopo qualche ora già è possibile vedere lo schizzo a matita; il giorno dopo già parecchie delle sagome colorate e definite. Oggi vado a vedere l'ultimo murale. Dico così perché da domani A. uscirà a lavorare all'esterno, ha avuto la proposta di lavoro come manovale da parte di una ditta di Augusta. Uscirà tutti i giorni alle 6.45 dall'istituto per farvi rientro a tarda sera. Prima però deve finire il murale. Questa volta non si tratta però di Ortigia, ma di un autoritratto di Frida Kahlo: "Autoritratto con collana di spine e colibrì". Non è la prima volta che A. esce per svolgere attività lavorativa all'esterno dell'istituito; era stato ammesso al beneficio già parecchi anni addietro per un'attività presso l'area marina protetta di Siracusa. Allora non aveva maturato molti dei requisiti che diminuiscono i rischi di fuga. Fu una vera scommessa, ancora oggi mi chiedo se mi fossi fumato qualcosa...

È andata bene e da allora ha fatto parecchi di quelli che l'ordinamento definisce "progressi nel trattamento". E da domani quindi uscirà, ma a condizione che... Ma il murale è finito! Arrivo quando sta per firmarlo.

L'ultimo murale di Arsen, dedicato a Frida Kahlo

Certo, a volte con Maria Grazia, la direttrice del coro dell'istituto, la "Brucoli Swing Brother's band", se uno dei solisti del gruppo viene scarcerato per essere ammesso a dei benefici esterni, magari alla vigilia di uno dei concerti aperti alla cittadinanza, scherziamo dicendo: "Ma come si fa scarcerare proprio prima del concerto, dopo tutte le prove? E non poteva stare qualche altro giorno..?".

Ma anche queste, sono altre storie.....

* *Direttore della Casa di Reclusione di Augusta - Brucoli*

La libertà del perdono

Da sin., Maria Falcone, Santi Consolo, Caterina Chinnici, Giovanni Bachelet, Angelica Musy

Il convegno di Augusta

di Luigi Accattoli

Ogni anno in ottobre torna questo mio appuntamento con il carcere, sempre in un luogo diverso: nel 2012 Forlì, nel 2013 Mantova, nel 2014 Bari, nel 2015 Bollate, quest'anno Augusta. Il di più di quest'anno credo di poterlo attribuire al direttore di questo carcere, Antonio Gelardi. "Vorremmo fare del carcere – ha detto Gelardi ad apertura del convegno – un luogo non grigio, dove il tempo non rimane sospeso, dove sia possibile coltivare interessi, crearne di nuovi; vorremmo farne un luogo della città dove i rapporti sociali non siano interrotti o siano ripristinati".

Per la quinta volta ho passato una giornata in carcere come presidente della Giuria del Premio Castelli. Una giornata, quest'ultima, diversa da tutte e più ricca per il rapporto con i detenuti: più numerosi che in ogni precedente quelli ammessi alla "premiazione" del mattino, in tanti hanno partecipato anche al convegno del pomeriggio e non era mai avvenuto, sono stati autorizzati a parlare nel convegno e anche questo era senza precedenti. Eccone alcuni stralci.

Renato Balduzzi. *"Il perdono: principi costituzionali e tendenze legislative".C'è un perdono "verticale", che l'autorità concede all'autore di reato, in diverse forme: la più nota, la grazia concessa dal Presidente della Repubblica, ha perso oggi il carattere arbitrario di prerogativa regia, per inserirsi in un sistema che ha il suo cardine nell'art. 27 della Costituzione ed è volta a rimediare situazioni in cui la giustizia pura e semplice si è mostrata insufficiente. C'è poi un perdono "orizzontale", espressione di una scelta libera della vittima del reato o dei suoi familiari nei confronti dell'autore del medesimo. Idealmente, in mezzo a queste due tipologie di perdono si è inserito il tema della giustizia ripartiva. Essa si affianca alla giustizia comune, ma non la sostituisce, essendo rivolta non a retribuire male con male, bensì a giustificare – nel senso di rendere nuovamente giusti – rapporti segnati da violenza e prevaricazione. Il perdono, in quanto espressione giuridico-morale della misericordia, va a colorare ed integrare la giustizia.*

Giovanni Bachelet. *Il mio intervento è intitolato "Se consideri le colpe". È un riferimento al Salmo 129: "Se consideri le colpe, Signore, chi potrà sussistere?" Il mio perdono agli uccisori di papà prescinde dal loro atteggiamento: è a priori, viene dal fatto che io sono stato perdonato e voglio essere perdonato. Questo non toglie, come ho sempre detto, che la giustizia umana debba fare il suo corso. Ma per quello che vale, il mio atteggiamento verso gli uccisori non è di rivincita, o di attesa di vendetta. Io sono un peccatore e mi rapporto ad altri peccatori senza mettere in conto il torto subito, ma guardando alla comune condizione di bisognosi del perdono.*

Maria Falcone. *Ho messo a motto delle mie parole: "Perdonare non è dimenticare". Io non li ho mai odiati gli uccisori di Giovanni, ma questo non è perdono e dal non odio al perdono credo vi sia molta distanza. Pur essendo cresciuta in una famiglia religiosa, pur ritenendomi cristiana, e attribuisco a questa formazione la mancanza in me di sentimenti di odio, io sono sempre stata convinta che quei mafiosi li avrei potuti perdonare solo se avessero chiesto perdono: ma non l'hanno fatto, e dunque che senso aveva perdonare chi non riconosceva*

la colpa? L'avessero chiesto, li avrei certamente perdonati e dico questa mia disponibilità con le parole di Papa Francesco: chi sono io per giudicare? E se non posso giudicare, devo perdonare.

Caterina Chinnici. *Sono figlia di un magistrato ucciso e sono io stessa un magistrato, perciò il mio titolo è "Tra giustizia e coscienza". Ho impiegato trent'anni per maturare il mio perdono. Ritengo un dono l'esserci riuscita. È stato un cammino arduo e storto. Mi ha molto aiutato la fede della mamma, subito pronta a perdonare. Negli anni la sua fede ha lavorato in me. Trovo che l'aver perdonato mi ha permesso di uscire dal risentimento, di guardare con occhio limpido gli offensori. Occorre un grande lavoro con se stessi per rinnovare ogni giorno la decisione del perdono. Condivido l'idea di Giovanni Bachelet: il mio perdono è unilaterale, previo, incondizionato. È un atto indipendente da richieste, o dal corso della giustizia.*

Angelica Musy. *"Nel perdono trovo la spinta per rialzarmi" è il mio titolo. Non ho avuto richieste di perdono, non le attendo. Credo che sia stata la tanta preghiera ad aiutarmi. A lungo ho desiderato di conoscere l'uccisore, vogliosa di sentire le sue parole su quell'atto così ingiusto di uccidere un uomo come Alberto, un uomo buono, positivo, padre di quattro bambine. Ma ora non attendo più quelle parole né altre. Il desiderio di riconciliazione io e le mie figlie l'abbiamo riversato nell'opera che abbiamo avviato costituendo un fondo per dare "borse lavoro" a ex detenuti: credo che sia questo il modo migliore di onorare la memoria di Alberto. Se posso aiutare un detenuto a trovare la forza di togliersi da situazioni così critiche, questo sarà un segno di speranza anche per me, per le mie figlie, per tutti.*

Le domande

Anche latitanti? Primo detenuto. Si rivolge ai quattro parenti di persone uccise che partecipano al convegno: "Se gli uccisori dei vostri familiari chiedessero oggi, a voi, il perdono, lo dareste? Lo dareste anche se lo chiedessero non essendo in carcere ma latitanti?"

Contro l'ergastolo. Secondo detenuto. Si rivolge a Caterina Chinnici che è membro del Parlamento Europeo: "Che si sta facendo in Europa per l'abrogazione dell'ergastolo?"

Mai avuto risposta. Terzo detenuto. Si rivolge a tutti: "Che dite che io debba fare ancora, avendo scritto più volte per chiedere perdono alle persone che ho offeso e non avendo mai avuto risposta?" Gli abbiamo detto: "Non si scoraggi, continui a bussare".

Rivedere il processo. Quarto detenuto. Chiede a tutti: "Sono trent'anni che cerco di farmi rivedere il processo e non ci riesco: che mi consigliate?" Anche qui abbiamo detto che si deve coltivare la speranza anche quando non sembra che questa frequenti i nostri paraggi.

Accontentarsi di niente. Il quinto detenuto ci butta addosso la domanda delle domande: "Voi pensate che quanti siamo qua siamo tutti colpevoli?". Abbiamo abbozzato varie risposte. Sappiamo che sempre e dappertutto ci sono errori giudiziari. Di sicuro ci sono innocenti nelle carceri. Forse anche in questa sala. Non abbiamo nessun elemento per giudicare. Non possiamo che rimetterci ai tre gradi di giudizio. Ma il fatto che siamo qui, volendo essere qui, sta a dire che non ci accontentiamo dei tre gradi e di niente. Vogliamo che resti un rapporto tra chi è dentro e chi è fuori.

Carcere di Augusta - Un momento del convegno "La libertà del perdono"

GIUBILEO DEL VOLONTARIATO E DE

Giornata intensa quella del 3 settembre in Piazza San Pietro a Roma, per il Giubileo del Volontariato. Una giornata luminosissima in tutti i sensi, calda ed emozionante, sul sagrato della grande basilica, a due passi da Papa Francesco che ci ha dedicato la sua catechesi.

Prima del suo arrivo, varie testimonianze di volontari appartenenti a diverse associazioni, intervallate da cori, canti e danze che hanno riscaldato la bella e gioiosa atmosfera di una giornata veramente speciale.

Sono giunti volontari da tutto il mondo: lo si capisce dalle bandiere che agitano e con cui cercano di ripararsi dal sole. Hanno l'espressione serena di chi ha trovato il senso di una vita nel «far bene agli altri per stare bene con noi stessi». Giuseppe, 52 anni di Avellino, da più di dieci anni è volontario nella Misericordia della sua città e fa l'istruttore di guida di emergenza. «Frequentare un'associazione di volontariato – sottolinea – è una stile di vita, estrarre una persona dalle macerie, per un volontario formato, è una cosa normale. In fondo anche Madre Teresa professava questo: lavorare nel silenzio e senza interesse».

«La nostra associazione esiste da dieci anni – dicono i dottori pagliacci di Willclown – Siamo medici e quindi cerchiamo di portare un sorriso e un abbraccio nelle corsie degli ospedali e nei ricoveri per disabili». Padre Dew viene dalle Filippine ed è missionario in Messico. «Siamo molto vicini a Madre Teresa – racconta – Da noi ci occupiamo dei bambini di strada, diamo loro cibo ma anche una formazione umana e spirituale, oltre che professionale. In Messico si soffre molto. Attraverso queste giornate si può aiutare a far capire il nostro vero potenziale».

Abbiamo ascoltato le parole di **Mayas Keryo**, profugo siriano, appartenente alla Chiesa orientale assira, Chiesa di martiri, che custodisce ancora l'aramaico, la lingua parlata da Gesù. Ci ha raccontato il dramma dei bombardamenti, dei conflitti, rapimenti e violenze di ogni tipo, delle persecuzioni verso i cristiani assiri. E poi delle sue traversie per sottrarsi a una sorte segnata, per aiutare i suoi familiari a salvarsi dagli attacchi dell'ISIS. Infine la via di scampo è arrivata con i "corridoi umanitari" della Comunità di Sant'Egidio. A Roma ha ricominciato a vivere e ha trovato il modo di restituire il bene ricevuto aiutando gli altri, nella speranza che presto la pace ritorni in terra di Siria.

L'abbraccio di Papa Francesco a Roberto Giannoni, della San Vincenzo De Paoli di Piombino

Carolina Hodali, da Betlemme, grazie all'aiuto delle Misericordie italiane, racconta di aver scoperto l'esperienza del volontariato strutturato e continuativo.

DEGLI OPERATORI DI MISERICORDIA

Così può dare una mano alle suore nell'assistenza ai bambini, ai malati, agli anziani: "piccoli gesti, sguardi, sorrisi, che ti rimangono dentro". L'attività delle Misericordie a Betlemme si è arricchita di un ambulatorio oculistico: medici italiani affiancano sanitari palestinesi nelle visite sia presso l'ambulatorio, sia al Caritas Baby Hospital, l'unico presidio specializzato nell'assistenza ai bambini.

Poi è stata la volta di una famiglia formatasi nel mondo del volontariato Unitalsi: **Augusto e Barbara Maita**, con i loro figli Benedetta e Giovanni. Si comincia quasi per caso, con i calzoni corti, per andar dietro al proprio gruppo scout diretto a Lourdes. Si comincia con spensieratezza, con la chitarra in mano, e non si finisce più, tanto che di pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto non se ne perde più uno. E s'incontra anche la compagna della propria vita, Barbara, anche lei con una storia di passione a prima vista nel servire i più sfortunati, pagata sulla propria pelle ma con coraggio e con gioia. Per i loro figli, Benedetta e Giovanni, tutto avviene con la massima naturalezza, si può dire cresciuti nell'Unitalsi e felici di esserci.

Una testimonianza toccante quella di **suor Sally**, delle Missionarie della Carità di Madre Teresa, unica sopravvissuta al massacro nella casa delle Missionarie della Carità nello Yemen il marzo scorso, che ha ribadito l'impegno a «servire i poveri, vivere e morire per loro».

Suor Sally ha potuto parlare alla presenza di Papa Francesco, come **Roberto Giannoni**, della Società di San Vincenzo De Paoli di Piombino, che ha scelto di fare il volontario nel carcere di Porto Azzurro dopo aver vissuto una terribile esperienza. Questo il suo incredibile racconto:

«Era il 10 giugno 1992, quando, alle 4,15 del mattino, suonarono alla porta ben 12 agenti della DIA di Firenze con un mandato di perquisizione e un ordine di arresto.

Fui prelevato e portato in carcere, anche se in casa non c'era alcun riscontro a quei capi di accusa così infamanti, come associazione a delinquere di stampo mafioso, usura, estorsione, riciclaggio, detenzione traffico e spaccio di stupefacenti... Ero direttore di una piccola filiale di banca e ad accusarmi erano dei falsi pentiti, clienti cacciatisi in grossi guai economici e finanziari, che pensavano di potersela cavare indicandomi, addirittura, come la mente finanziaria della mafia in Toscana.

Di quella mattina di 24 anni fa ricordo il click delle manette, il terrore negli occhi dei miei genitori, che rifletteva il mio, e che non si cancellerà mai più dalla mia mente.

Il Papa stringe la mano al Presidente Gianfico

Detenuto nel carcere fiorentino di Sollicciano per dodici mesi, di cui dieci sotto il regime duro del 41 bis, ho conosciuto alcuni veri boss mafiosi, che mi hanno riso in faccia quando ho raccontato la mia vicenda: appena qualche minuto per capire che ero del tutto estraneo al loro mondo, invece dei sei anni sei mesi e sei giorni impiegati dagli inquirenti.

Nella solitudine e nella disperazione più buia ho trovato dapprima conforto nel compagno di cella, capace di un'umanità povera ma sincera. E poi nelle visite del cappellano, don Danilo Cubattoli, detto don Cuba. Ma soprattutto è stata la preghiera, il pensiero di Dio, sentirlo vicino quasi a percepirne la voce, a salvarmi.

Dopo la scarcerazione ci sono voluti altri sei anni per chiudere la vicenda processuale, con il proscioglimento completo richiesto dalla stessa procura già nel primo grado di giudizio. Ma intanto avevo perso il lavoro in banca e non fui più riassunto, mio padre era morto d'infarto due mesi prima dell'inizio del processo e mia madre se ne andò per un tumore al fegato due mesi dopo la sentenza di assoluzione. Con la vendita della casa pagai le spese legali e fu poi un amico di famiglia ad offrirmi un modesto posto di ragioniere nella sua tipografia.

So cosa vuol dire la sofferenza e vedere tutto nero davanti, ma so anche che la disperazione porta solo altro dolore e che il risentimento, la giustizia tanto invocata, non restituisce nulla, ma toglie ancora serenità e allontana dal mondo. Per questo ho sentito subito il bisogno di reagire positivamente, di andare incontro agli altri, in particolare ai fratelli carcerati, per aiutarli a non arrendersi alla loro condizione, a ricercare nel bisogno di perdono la loro personale via di redenzione. La Carità non giudica ma riconosce a ciascuno dignità e dona speranza. La Miseri-cordia ci riconcilia con Dio e con gli uomini».

Al termine del racconto la commozione era palpabile. Papa Francesco si è alzato ed è andato incontro a Roberto per abbracciarlo. Un abbraccio caloroso e liberatorio. «Spero che i miei genitori siano qui con noi e possano vedermi», ha soggiunto Roberto nel consegnare al Santo Padre il libro in cui narra la sua dolorosa vicenda.

Poco distanti, sul sagrato, i vincenziani hanno esultato mostrando lo striscione della San Vincenzo e agitando i loro cappellini bianchi. Dall'altra parte, nel settore riservato alle autorità, il nostro Presidente Antonio Gianfico ha potuto stringere e baciare la mano a Papa Francesco, fiero di rappresentarci tutti. Una volta tanto la San Vincenzo che esce allo scoperto, non per vanità, ma per riaffermare la sua presenza in questo variegato e meraviglioso mondo del volontariato, con al suo attivo un impegno di laicato cattolico a servizio dei poveri che dura da 183 anni.

Sulla facciata della basilica il grande drappo con il volto sorridente di Santa Teresa di Calcutta, steso per la canonizzazione del giorno dopo, quasi a benedirci e ad esortarci tutti alla preghiera, a essere generosi e pronti a farci umili strumenti nelle mani di Dio, come lei ha insegnato al mondo.

Una esibizione di danza

S. Giovanni Gabriele Perboyre

Nulla avviene per caso

di Carmine Di Giuseppe

La via per la santità a volte si percorre senza saperlo. È ciò che fece Giovanni Gabriele Perboyre. Egli nacque a Montgesty, vicino a Cahors, in Francia, il 6 gennaio 1802, da Pierre e Marie Rigal, e fin da piccolo conobbe il carisma vincenziano. Lo zio paterno, Jacques, era infatti un prete della Missione e in seguito la sua famiglia diede tre missionari di san Vincenzo e due Figlie della Carità. Primo di otto figli, era destinato a ereditare la fattoria paterna, ma il caso volle che nel 1816, a 15 anni, accompagnasse il fratello minore Louis, di 9 anni, in seminario a Montauban, e vi restasse per prevenire al piccolo la nostalgia di casa. L'anno dopo sarebbe ritornato a lavorare nella fattoria. Quando il padre andò a riprenderlo, gli insegnanti suggerirono di lasciarlo lì a continuare gli studi per intraprendere la via sacerdotale. Ignaro di questi progetti, il giovane chiese qualche settimana per riflettere e decidere, perché mai aveva pensato di diventare prete. Il padre non obiettò.

Il 16 giugno 1817 comunicò alla famiglia che, dopo aver molto pregato, aveva scelto di farsi prete. L'anno successivo decise di diventare un vincenziano e il 10 marzo 1818 fu accolto nel seminario di Montauban. Continuò poi gli studi di teologia a Parigi e il 23 settembre 1825 fu ordinato sacerdote nella cappella delle Figlie della Carità a Rue du Bac.

Dopo l'ordinazione fu incaricato della formazione dei seminaristi. In questo periodo cominciò ad avere problemi di salute. Era comunque felice del suo ministero, ma ancora il "caso" cambiò i suoi progetti di vita. Il fratello Louis, infatti, divenuto anch'egli prete vincenziano, aveva ottenuto di andare missionario in Cina, ma morì durante il viaggio nel 1831, a 24 anni. Egli allora chiese di poterlo sostituire, ma il Superiore Generale rifiutò sempre, a causa della sua salute. Alla fine gli fu concesso di partire e nel marzo 1835 salpò da Le Havre raggiungendo Macao il 19 agosto. Imparò presto la lingua cinese iniziando la sua opera tra la popolazione. In quel periodo tutto sembrava procedere bene, ma in realtà la salute gli dava problemi e anche lo spirito attraversava la cosiddetta "notte oscura", in cui la sua fede era messa alla prova. Nelle lettere infatti chiedeva di pregare per la sua "conversione" e "santificazione".

Improvvisamente, nel 1839, scoppiò la persecuzione contro i cristiani e la guerra cino-britannica, meglio conosciuta come "guerra dell'oppio".

Il 16 settembre 1839, mentre era a Cha-yuen-ken, ove risiedeva con altri due missionari europei, il confratello Baldus e il francescano Rizzolati, e un missionario cinese, il p. Wang, fu segnalata una colonna di soldati. Essi sottovalutarono l'informazione ritenendo che si dirigesse altrove e non si allontanarono.

Quando capirono che i soldati erano diretti da loro, era già tardi. Baldus e Rizzolati decisero di fuggire lontano. Egli si nascose invece nelle vicinanze. Ma i soldati costrinsero con le minacce un catecumeno a rivelare dove si nascondeva e così iniziò il suo martirio. Fu arrestato con due capi d'accusa: ingresso illegale in Cina e predicazione di una religione proibita. Durante i vari processi gli fu chiesto di tradire i compagni e rinnegare la sua fede, ma egli tacque. Fu torturato in diversi modi: tenuto per diverse ore in ginocchio su catene di ferro, sospeso per i pollici e i capelli a una trave, battuto più volte con canne di bambù. Egli non crollò mai. Fu quindi ritenuto colpevole e condannato a morte. La conferma imperiale arrivò a settembre del 1840 ed egli fu giustiziato l'11 di quel mese. Condotto su un'altura chiamata la "Montagna rossa" con sette banditi, fu legato al patibolo e strangolato con una corda. Aveva 38 anni e morì associando la sua morte alla stessa passione di Cristo.

Fu beatificato il 10 novembre del 1889 e canonizzato il 2 giugno del 1996.

Le Due Reti di Carità

*di Renato Lima de Oliveira **

Una persona che abbia una certa anzianità come confratello, può pensare di non avere niente da imparare, di non avere più bisogno di andare alle celebrazioni, atti o corsi di formazione della SSVP.

Ritenendo di sapere già tutto, la sua attività, nel migliore dei casi, è ridotta alle preghiere regolamentari, le visite, il reparto degli alimenti o altre azioni rutinarie. Ma credendo di essere arrivato al top della saggezza, si scontra con la realtà. Al contrario, è l'umiltà la virtù che ci apre la strada per riconoscere che possiamo apprendere cose nuove tutti i giorni.

Per esempio, ogni volta che partecipiamo a qualche atto pubblico, corso di formazione della SSVP, ogni nuova omelia meditata per quanto già conosciamo il passo biblico, può portarci una nuova ricchezza, un punto di vista diverso, persino ai più esperti.

In realtà dipende dalla nostra volontà l'assimilare questi diversi approcci affinché possiamo incorporarli nel miglior modo possibile nella nostra vita personale e, allo stesso tempo, nella nostra condotta come confratello della SSVP. Quando citiamo l'espressione anelata da Federico **"rete di carità"** per designare ciò che fa la Società di San Vincenzo de' Paoli, generalmente e giustamente ci riferiamo al lavoro di carità verso i più poveri attuati dalle Conferenze, ovvero **una rete di confratelli e volontari che lavoranoper amore di Gesù Cristo al servizio dei poveri**.

Ma esiste anche una **"seconda rete di carità"** che essendo lì, non sempre come confratelli della Società di San Vincenzo de' Paoli comprendiamo, cioè, non ci rendiamo conto della sua esistenza.

Ciò che voglio sottolineare può sembrare banale per molti confratelli e riconosco che prima non ci avevo mai pensato molto. Mi riferisco **alla rete di carità che**

esiste tra di noi, tra i confratelli, nel quotidiano. Se non esiste questa seconda rete non è possibile un'esistenza sana delle Conferenze.

Senza carità tra i vincenziani le Conferenze non avrebbero potuto mantenersi unite per tanto tempo. Senza carità forse non ci sarebbe stato così tanto rispetto né così tanta disponibilità al perdono tra di noi.

Senza carità tra i confratelli le Conferenze non possono continuare nell'amore con il quale la Società di San Vincenzo de' Paoli da sempre ha agito a favore dei più bisognosi.

È necessaria questa "seconda rete di carità" nella nostra comunità affinché esista una buona organizzazione e i bisognosi ricevano l'assistenza che oggi ricevono.

In altre parole, **senza questa rete di carità interna, non è possibile l'altra rete, quella esterna verso i poveri.**

Caro confratello, ti sei fermato a pensare all'importanza di questa rete interiore? A me ci è voluto del tempo per rendermene conto e comprenderlo con chiarezza sufficiente, perciò, come dicevo all'inizio, considero così necessaria la formazione continua. E oggi capisco che è la Provvidenza Divina che continua a benedirci e ad aiutarci a sostenere queste due reti di carità, interna ed esterna.

Una rete dipende dall'altra per esistere. Una Conferenza non farà un buon lavoro se non c'è carità tra i suoi membri. Un gruppo di Vincenziani, Conferenza, Consiglio o qualunque altro, formato da persone che non hanno amore tra loro, nel quale non esiste la fraternità, al massimo potrà compiere azioni meramente assistenziali ma mai caritatevoli.

Per questo riflettiamo su come funzionano le due reti di carità della nostra Conferenza, chiedendo a Dio che entrambe siano adeguate agli insegnamenti di San Vincenzo de Paoli e del Beato Federico Ozanam.

** Capitolo estratto dal libro "Nuevas Crónicas Vicentinas" scritto da Renato Lima de Oliveira nell' anno 2013, attuale XVI Presidente Generale della Confederazione Internazionale della Società San Vincenzo de Paoli.*

Gestire i volontari: qualche consiglio

(Terza parte)

di Raffaele Picilli, fundraiser

Dopo due articoli sulla gestione dei volontari, qualche ultimo suggerimento per chi ha responsabilità di gestire un gruppo di volontari e alcune riflessioni sul people raising.

- Se avete pochi volontari, fateli lavorare nelle aree davvero importanti dell'associazione: segreteria, comunicazione, raccolta fondi, pubbliche relazioni o altro. Il settore comunicazione è davvero fondamentale!
- La programmazione è uno dei pilastri della gestione di un'associazione. Programmare azioni a sei, dodici o diciotto mesi può essere molto utile.
- Fissate sempre degli obiettivi: cosa vogliamo fare quest'anno, come e quando.
- I volontari saranno in grado di risolvere i problemi più velocemente quando avranno competenze diverse.
- I volontari avranno bisogno di pause. Se sono sempre gli stessi a fare tutto, qualcosa nella gestione non funziona.
- I volontari devono poter prendere iniziative. Non abbiate paura di delegare.
- Premiate i volontari. La ricompensa deve presentarsi sia sotto forma di sviluppo e implementazione delle loro competenze (per esempio, un corso di formazione) sia nel saldare maggiormente i rapporti tra di loro: una gita insieme, un pranzo, cena, cinema o altro.
- Per finire, ricordatevi di dire "grazie" ai vostri volontari. È una parola semplice che può dare grande forza.

MEMO

BANDI PRIMA INFANZIA E ADOLESCENZA

Entra nella fase operativa il "**Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile**" attraverso **due bandi** dedicati alla **prima infanzia (0-6 anni) e all'adolescenza (11-17 anni).**
Scadenze: 16 gennaio il Bando Prima Infanzia e 8 febbraio il Bando Adolescenza.
I bandi sono pubblicati sul sito di "Con i Bambini", soggetto attuatore del Fondo, impresa sociale interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD.

www.conibambini.org

Concorso Scolastico Nazionale 2015 - 2016
UNIAMO LE ENERGIE PER NUTRIRE L'UOMO
L'elenco dei lavori premiati e segnalati

ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° PREMIO - Sezione Letteraria
"*Dichiarazione dei Diritti Umani* (Parigi, 1948), artt. 1-24, commentati poeticamente dalla classe"
Istituto Comprensivo "Trento 5" di Trento - Scuola "Giacomo Bresadola" - **classe IC**

2° PREMIO - Sezione Arti visive
"Ricette per un buon lavoro sul tema *Uniamo le energie per nutrire l'uomo*" (elaborato artistico)
Istituto Comprensivo "M. Luther King" di Comezzano – Cizzago (BS) – **classi IIA, IIB, IIIA, IIIB e IIIC**

3° PREMIO - Sezione Multimediale
"Striscia lo spreco" (video)
Istituto Comprensivo "Regina Elena" di Roma - Scuola I Grado "M. Buonarroti" – **classe IA**

ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° PREMIO - Sezione Multimediale
"La Misericordia è il cibo che ci rende umani" (video)
I. I. S. "Lunardi" di Brescia – vari alunni della **classe IV AAFM**

2° PREMIO - Sezione Letteraria
"Artigiane della pace: da Malala Yousafzai a Jacqueline Morineau"
I. I. S. "La Pira" - Liceo Scientifico di Pozzallo (RG) – Alyssa Veclani della **classe IIIB**

3° PREMIO - Sezione Arti Visive
"La verità bendata" (elaborato artistico)
ISISS "Don Lorenzo Milani" - Liceo Artistico di Tradate (VA) – vari alunni della **classe IIA**

L'elenco completo dei lavori premiati e segnalati sul sito: www.sanvincenzoitalia.it

BANDO PROGETTI INTERNI
I Vincenziani per la Comunità

Invito a presentare **proposte progettuali** per attività che promuovano la sperimentazione ed il potenziamento di buone prassi del volontariato, con particolare attenzione all'attivazione di processi di promozione e qualificazione del volontariato vincenziano.
Le aree di intervento potranno riguardare i settori: sociale, socio-sanitario, beni comuni e tutela dei diritti.
Le azioni potranno essere rivolte sia alla cittadinanza in generale che alle diverse tipologie di destinatari, come minori e giovani, anziani, disabili, immigrati, senza fissa dimora, carcerati, ex-carcerati ecc.
I progetti dovranno anche prevedere **azioni integrative**, come percorsi di formazione / aggiornamento dei volontari, campagne di comunicazione / sensibilizzazione per promuovere l'Associazione.

ATTENZIONE: PROSSIMA SCADENZA 16 DICEMBRE 2016

Il bando completo e la modulistica sono scaricabili dal sito: www.sanvincenzoitalia.it

NEWS

di Giuseppe Freddiani

Torino: nuovo settimanale diocesano

Si chiama **"LA VOCE e IL TEMPO"**, il nuovo settimanale della arcidiocesi di Torino. Nasce dalla fusione dei due settimanali storici "La voce del popolo" e "Il nostro tempo", nuovo nella grafica e nel contenuto e diffuso sia in formato cartaceo che sul Web, si propone di essere uno strumento attento alle tematiche e problematiche della Chiesa locale e della società. Nel presentarlo, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha anche annunciato che in novembre riprenderà l'assemblea dell'"Agorà del sociale", il tavolo di confronto con istituzioni e agenzie educative e sociali torinesi.

Unicef: cinquanta milioni i bambini in fuga

L'ultimo rapporto Unicef evidenzia che circa 50 milioni di bambini vivono lontani dal loro luogo di origine, costretti a scappare dalla guerra o ad emigrare in cerca di opportunità. Nel rapporto, che si intitola "Sradicati", l'agenzia Onu per l'infanzia chiede ai Governi azioni concrete per migliorare la loro situazione, mantenere unite le loro famiglie e garantire l'istruzione. Di questi, 28 milioni sono stati messi in fuga da conflitti e violenze.

Dopo 15 anni i nuovi LEA

La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera ai nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA): le cure e le prestazioni garantite dal Servizio sanitario nazionale ai cittadini gratuitamente o pagando un ticket. Tra le novità, rientrano il nuovo nomenclatore per le protesi e gli ausili, il piano vaccinale, lo screening neonatale, la fecondazione assistita omologa ed eterologa e la cura per l'endometriosi, ma anche la dipendenza dal gioco d'azzardo, le cure per l'autismo e la terapia del dolore. Sono state Inserite nell'elenco delle malattie rare oltre 110 nuove patologie. La materia sarà approfondita nelle prossime settimane quando il testo del Dpcm arriverà alla Camera dopo il via libera di Palazzo Chigi.

Usura: business da 82 miliardi

Secondo le stime dell'Eurispes, il business annuo dell'usura è di quasi 82 miliardi di euro; le vittime presunte sono tre milioni di famiglie e un'azienda su dieci nei settori dell'agricoltura, del commercio e dei servizi. Gli usurai non sono solo le organizzazioni criminali, ma anche una serie di "insospettabili" che approfittano della crisi per arricchirsi. Le regioni a maggior rischio restano quelle del Sud e Isole, ma il pericolo si sta estendendo al Centro Italia e non è immune nemmeno il Nord.

Cyberbullismo

La legge sulla "Tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo", approvata dalla Camera il 20 settembre, consegna la prima definizione normativa dei fenomeni e prevede la possibilità di chiedere ai gestori dei siti internet la rimozione o l'oscuramento dei contenuti che costituiscano oggetto di cyberbullismo. Il Garante per la Privacy è tenuto a verificare che il gestore del sito intervenga entro 48 ore dalla richiesta e in caso contrario può provvedere direttamente a rimuoverli.

La dottrina sociale della Chiesa spiegata ai teenager e adulti

È uscito a fine settembre il libro **"DOCAT – Che fare?"** (Ed. San Paolo: 320 pag., euro 9,90). Per il Papa è "un manuale di strada, la parola di Cristo, della Chiesa e di tanta gente". DOCAT, pubblicato in 31 nazioni, è un "riassunto corale" della dottrina sociale della Chiesa per i giovani ed anche per il pubblico adulto. Papa Francesco nell'esortazione finale: "Il mio sogno più grande: che un milione di giovani cristiani [...] siano per i loro coetanei una dottrina sociale su due gambe. [...] Lottate per la giustizia e i diritti umani, proprio per i più poveri".

Aggiornamenti notizie pubblicate sul numero 5 Mag-Giu 2016

Bonus acqua. Il decreto che prevede il "bonus acqua" è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 214 del 14 ottobre. Manca l'ultimo step dell'Autorità per l'energia, che dovrà stabilire le condizioni affinché il "povero" ottenga il beneficio previsto.

Dopo di Noi. Sono passati quasi 4 mesi dall'approvazione della Legge 112/2016 sul "Dopo di Noi" pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 24 giugno. Per produrre effetti concreti, necessita ancora dell'emanazione dei previsti decreti attuativi.

Lavoro per vivere o per la carriera?

di Paolo Calabrò

Qualche tempo fa una mamma avvocato scrive una lettera a Beppe Severgnini con il cuore in mano, confessandogli di non essere riuscita a conciliare questi due ruoli e di sentire di star facendo male entrambe le cose: "Ci ho provato disperatamente... ma alla fine ti ritrovi con il conto in banca prosciugato... e un enorme di senso di colpa".

Parole che non hanno bisogno di spiegazioni, accompagnate dalle inevitabili (ma non motivate) critiche alle istituzioni, ai Comuni, allo Stato – manco piovesse, governo ladro. Che non risparmiano i colleghi uomini, pronti a sacrificare le loro compagne per la carriera, le quali devono sostenere "tutto il carico fisico ed emotivo" dell'avere una famiglia. Al che mi domando chi stia peggio: se gli uomini che, per la carriera, si perdono la famiglia; o le loro mogli, che per godersi i figli, si ritrovano poi a invidiare i mariti all'inseguimento dei loro sogni di autoaffermazione.

A questo punto la domanda diventa: non è che – per caso, eh – stiamo dando troppa importanza alla carriera lavorativa? Non che non debba averne per forza, ma insomma: se permettiamo a un unico aspetto della nostra vita di impossessarsi dei nostri pensieri, non solo per le canoniche otto ore al giorno, ma anche quando siamo a casa... non è che stiamo ponendo questa cosa su di un piedistallo troppo alto? Non è che la stiamo trasformando... in una nuova divinità?

"Comportati in ogni momento come se Dio ti stesse guardando" era una frase che andava per la maggiore, non molto tempo fa, nelle sacrestie, anche se si tratta di un monito che risale alla Grecia precristiana e non aveva il senso di una moralità eteronoma, ma quello di una responsabilità non astratta, incarnata istante per istante. Se Dio non lo portiamo sempre con noi – scoprendolo in ogni dove e in ogni quando – allora non è Dio. Viceversa, quello che portiamo sempre nel cuore... è ciò che abbiamo innalzato a nostro idolo. Non si vuol fare qui del moralismo (per quello c'è la televisione). È solo un'occasione per porsi la domanda: abbiamo dato il giusto spazio – e il giusto valore – alle cose nella nostra vita?

Perché, se il lavoro è necessario per vivere - e quindi un certo grado di professionalità va acquisito e mantenuto nel tempo: il lavoro è una cosa seria -, la carriera non lo è. Occorre forse ripensare il nostro sistema economico in maniera tale che lavoro e carriera vengano distinti? (In maniera, ad esempio, che chi non insegue la carriera non rischi di perdere il proprio lavoro). Certo, soprattutto per sottolineare che il lavoro è un *mezzo,* mentre la carriera, come *fine,* non ha senso.

Con questa ispirazione nasce a Berlino il Centro per il rifiuto della carriera, che lungi dall'elogiare l'ozio, punta a rimettere queste cose nel loro giusto ordine. Per ricordare che è più importante vivere pienamente ciò che si è, anziché inseguire percorsi preconfezionati. Un'istituzione laica che dice oggi quello che i cristiani sanno da duemila anni: "Tu sei unico, il tuo valore consiste proprio in questo". In conclusione: è lo Stato a rendere impossibile la carriera per le donne (ma veramente si può porre questa domanda, in una situazione nella quale i giovani, anche maschi, non trovano una prima occupazione?), o è la carriera a rendere impossibile la vita vera? Prima cominceremo a rispondere a questa domanda, prima potremo gustarne i frutti.

I forzati della comunicazione

Attenti agli "smombie"!

Ma dove sono finite le relazioni vere?

di Teresa Tortoriello

Si parla spesso delle nuove povertà generate dal contesto sociale ed economico di questo nuovo millennio, ci si incontra per studiare sistemi e metodi che aiutino ad arginarle e si lavora tanto per dare una mano a chi soffre i disagi ad esse collegati. Non so quanta attenzione, invece, si punti su quegli aspetti della vita che ci coinvolgono ormai tutti e che ci portano verso una situazione di povertà difficilmente riconoscibile ma non per questo meno drammatica.

Prendiamo un esempio: viaggio spesso e in treno, per tratti non brevi, anche se velocissimi. Tanto silenzio o, meglio, silenzio tra noi viaggiatori, perché di silenzio non si può certo parlare tra fischietti e musichette varie che provengono da *smartphone* o *iphone* per chiamate o messaggi, per non parlare di chi utilizza tutto il tratto – ho detto prima non breve – per comunicare telefonicamente con chicchessia, preso dal *raptus* di una ineluttabile necessità. Se butto l'occhio al mio vicino, incollato sul *computer* portatile, forse scopro che non sta elaborando nuovi sistemi organizzativi per la sua azienda ma sta semplicemente inseguendo le palline colorate dell'ultimo gioco *on-line*. L'altro, di fianco, ha indossato la barriera degli occhiali da sole, magari "specchiati" per riflettere l'immagine di chi cercasse di carpire qualche espressione degli occhi. Unico momento di "risveglio", l'arrivo del controllore, una cifra e poi basta.

Altra immagine da proporre: serata romantica in un ristorante a lume di candela di una splendida città della nostra Europa, due giovani a cena, lui intinge il cucchiaio nella minestra con la sinistra e con la destra scarica i messaggi *whatsapp,* lei è intenta a scrivere sull'iphone e, nel frattempo, cerca di afferrare con la forchetta un pezzo del cibo che ha nel piatto. Sarà una coppia in vacanza da chissà quale altra parte del mondo, forse da loro si fa così, ma... se mi giro intorno, in qualsiasi altro posto, non vedo altro che questo: gente "incollata" ai cellulari, che "smanetta" per comunicare con qualcuno che non c'è e, nel frattempo, non vive la vita che c'è.

Smombie si chiama chi fa questo: un neologismo che mette insieme *smartphone* e *zombie,* la parola dell'anno 2015. Dietro questa espressione si cela una povertà dei nostri tempi, dalla quale è difficile prendere le distanze perché ci coinvolge tutti, una povertà che ci allontana dalla relazione vera per spingerci verso una relazione virtuale, ci toglie la capacità di confrontarci con l'altro faccia a faccia, alimenta la paura di rapportarsi per quello che si è, rischiando, senza la "rete" di protezione, dietro la quale possiamo fingerci diversi, ingannare e farci ingannare.

E, frattanto, cresce la distanza tra l'io e il tu, non si ha voglia di conoscersi davvero, (perfino i sentimenti vengono affidati alle "faccine") ma diventa sempre più difficile sentirsi parte di questo paradosso, frutto di una società che ha sviluppato ad oltranza i mezzi di comunicazione deprivando la comunicazione stessa dell'aspetto relazionale.

Riscopriamo l'umiltà
caposaldo del carisma vincenziano

*di Chiara De Bastiani **

Alla vigilia del nuovo incontro del Coordinamento partecipato, previsto in data 22-23 ottobre a Milano, ci rivolgiamo tutti la stessa domanda: chi ci sarà? Chi di noi è rimasto?

Ci ritroviamo in pochi, alcuni nuovi, altri sono volti già noti, e ci pensiamo. Pensiamo a quei giovani che si sono persi per strada, che per impegni improrogabili, motivi familiari e molto altro, non sono riusciti a venire a questo incontro. E poi andiamo più a fondo, andiamo da tutti quei giovani che lavorano alle fondamenta delle noatre Conferenze, che forse nemmeno sanno di noi e del nostro percorso. Ma perchè no? rivolgiamo il nostro pensiero anche a chi proprio "non ci azzecca nulla", come direbbero alcuni di noi.

E quindi ci e vi chiediamo, CHI C'È?

Cosa significa per noi l'impegno vincenziano? Ci riflettiamo insieme e nasce una risposta quasi univoca: impegnarsi in San Vincenzo significa prima di tutto "esserci". Ma non solo nell'attività della propria Conferenza, anche nelle relazioni, nelle telefonate di congratulazioni per i piccoli risultati raggiunti, nella condivisione delle foto, dei messaggi e degli auguri, nell'organizzazione degli incontri e degli eventi. La caratteristica di vincenziano non è un vestito a festa che si indossa la domenica, l'essere vincenziano ce l'abbiamo nella carne, nelle ossa, nei nervi e in ogni cellula del nostro corpo. E anche se a volte troviamo delle difficoltà, degli ostacoli o delle incertezze, noi andiamo avanti, impegniandoci sempre di più.

I giovani presenti sono accomunati da un obiettivo: riportare la San Vincenzo tra i giovani. A volte però, una parola sbagliata, un atteggiamento percepito in maniera diversa può farci etichettare come superbi. Il voler raccontare a tutti i costi la propria storia, non per vanità ma per senso di condivisione, a volte forse non viene capito. Il bisogno di condividere la gioia e l'amore per ciò che facciamo, grazie allo spirito divino che ci guida passo passo, potrebbe sembrare a volte una ricerca di merito, un impeto di vanità, una medaglia al merito da appendere al petto e da mostrare ogni volta che ci è possibile.

E allora proprio a questo scopo, per preservarci da questo pericolo, la nostra guida Padre Francesco, ci propone una riflessione. Legge la Parabola del fariseo e del pubblicano, presa dal Vangelo di Luca. Inizialmente ad ognuno di noi viene chiesto di indicare il tema della parabola.

Ognuno lancia la sua proposta, ma in generale siamo tutti concordi su una parola chiave, che racchiude tutto il significato più profondo della parabola: UMILTÀ.

Padre Francesco però non si accontenta, e ci lascia senza fiato chiedendoci di scrivere la definizione di "umiltà". Voi la sapreste scrivere? Provate, cercate la vostra personale definizione di umiltà.

Dopo una forte incertezza iniziale, ognuno di noi scrive il proprio pensiero.

Quindi vi starete chiedendo qual è la nostra risposta. Ebbene non c'è. No, perchè per ognuno di noi l'umiltà ha delle caratteristiche diverse. Ciò di cui siamo sicuri è che l'umiltà dev'essere un caposaldo del carisma vincenziano. E anche se a volte pecchiamo di superbia, dobbiamo riprendere la strada indicataci da San Vincenzo e dal Beato Federico Ozanam.

Ognuno di noi, nel suo percorso di vita vincenziana, dovrebbe forse ogni tanto chiedersi se davvero riesce ad essere umile, se riesce a non giudicare, a dare spazio a se stesso ma anche agli altri, a valorizzarsi per ciò che sa fare senza però vantarsene.

Perchè la parabola ci insegna che chi si esalta verrà umiliato e chi si umilia verrà esaltato.
E allora un'altra bomba da Padre Francesco: il nostro Coordinamento partecipato è umile?
Non sappiamo rispondere a questa domanda, che per la seconda volta ci lascia impietriti. Non sappiamo in realtà se siamo o meno umili, ciò che sappiamo è che stiamo cercando di fare del nostro meglio per esserlo.
Ammettiamo che l'umiltà sia la consapevolezza dei propri limiti, ognuno di noi, giovani e meno giovani, rifletta su questo. A volte forse facciamo il passo più lungo della gamba, e senza nemmeno accorgercene prendiamo impegni che non possiamo mantenere.
Prendiamo invece ora che l'umiltà sia il riconoscimento senza lode e senza infamia delle proprie capacità. Ci capita mai di non prendere un impegno per paura delle responsabilità? Dicendo magari che non siamo portati o che non lo possiamo fare? Come definiremmo questo comportamento?
E infine consideriamo l'umiltà come l'importanza di metterci tutti sullo stesso piano, senza giudicare e senza paragonarci. Non è forse insito nell'essere vincenziani?
A volte ci capita di sentirci fare molti complimenti per ciò che facciamo, e in quei casi come possiamo rispondere? Altre volte capita che ci caricano di troppe aspettative e responsabilità. Come comportarsi? Nessuno di noi vuole diventare un fariseo, anche perchè al mondo purtroppo ce ne sono già molti.
Queste domande che noi ci siamo posti, soprattutto in relazione a noi stessi e al percorso che abbiamo fatto finora, noi ora le rivolgiamo a tutti.
Vi proponiamo quindi di riflettere su questo: cosa significa essere umili? si può conciliare il carattere di umiltà vincenziano con l'impegno per far crescere l'associazione? È possibile rimanere umili, pur promuovendo tutto il bello che c'è nella nostra realtà associativa?

Uno dei nostri obiettivi è sempre stato quello di avvicinare altri giovani alle nostre piccole realtà, senza però sembrare insegnanti, guru o maestri di vita. Perchè noi non siamo questo, noi siamo "matite nelle mani di Dio", riportando la citazione di uno di noi da S. Teresa di Calcutta.
E quindi ci domandiamo come possiamo, senza sembrare farisei, avvicinare gli altri a noi e avvicinare noi stessi agli altri senza giudizio?
Lo ammettiamo, forse siamo partiti da aspettative troppo alte, ma dovete riconoscere che questo fa anche inevitabilmemte parte dell'età. Ed è per questo che abbiamo bisogno degli adulti, che ci ricordino di essere umili e di vivere in semplicità perchè, prima di essere giovani e adulti, siamo tutti cristiani.
Per concludere questa nostra riflessione aperta, che lascia il tempo che trova, che potrebbe essere compresa ma anche criticata, voglio riportare una frase di un uomo leggendario, Gino Bartali, il quale dice: "Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca".

**Conferenza San Giovanni Paolo II, ACC Vittorio Veneto*

LOMBARDIA

Milano – Il Presidente Antonio Gianfico all'Assemblea della Federazione Regionale

Antonio Gianfico consegna la targa a Roberto Capellini

Sabato 1° ottobre la Federazione Regionale Lombarda ha avuto la gioia di avere con sé il proprio Presidente Nazionale Antonio Gianfico. Non era la sua prima venuta a Milano, perché già aveva presenziato in Sant'Ambrogio all'incontro con i giovani vincenziani francesi, ma era la prima volta che vedeva al lavoro i nostri Consigli Centrali riuniti in Assemblea.

Dopo il pensiero spirituale offertoci dal nostro Consigliere don Paolo Ghirlandi, il Presidente ha porto un saluto caloroso ed ha presentato una sintesi dei suoi primi mesi di attività, condividendo la linea che intende seguire per i prossimi anni. Ha concluso il suo intervento consegnando al Presidente Regionale Roberto Capellini una bella targa ricordo.

I lavori dell'assemblea sono proseguiti secondo l'ordine del giorno e hanno toccato vari temi, come il programma di formazione già svolto, in collaborazione col CSV di Bergamo, e l'appuntamento del 22 e 23 ottobre a Capiago. Altri interventi hanno riguardato il sito internet regionale da poco rinnovato e le relazioni del rappresentante al Tavolo 4 della Regione Lombardia, dei delegati per il Progetto Giovani e per i rapporti con la Caritas.

Si è parlato anche della bella esperienza vissuta a Roma dal 2 al 4 settembre con la partecipazione al Giubileo del Volontariato, del Premio Carlo Castelli programmato nel Carcere siciliano di Augusta e della formazione tecnica.

Le numerose domande e gli interventi del nostro Presidente Antonio Gianfico ci hanno dato la misura del suo coinvolgimento nei nostri lavori. Interessante soprattutto il sincero coinvolgimento dei tre giovani presenti, con le loro riflessioni e considerazioni, che speriamo possano servire ad ammorbidire certe rigidità che notoriamente si riscontrano nella vita organizzativa delle nostre Conferenze, fatte in genere di persone "mature" e abituate a un proprio stile di vita vincenziana. Aprirsi di più alle esigenze dei giovani, tener conto delle necessità di chi studia o lavora favorisce sicuramente l'incontro di abitudini e mentalità diverse, è un arricchimento per tutti. Così nelle parole di Costanza Vigone, mentre Silvia Togni, educatrice di Bergamo, ha sottolineato l'importanza d'impegnare i giovani nella parte più operativa, piuttosto che in quella gestionale, anche perché non si può chiedere loro un'assunzione di responsabilità che spetta ad altri. Del resto,

in una fase della loro vita in evoluzione, le buone esperienze di servizio al prossimo saranno un bagaglio importante, indipendentemente dalla strada che decideranno d'intraprendere, nel lavoro, nella famiglia, nel volontariato.

Antonio Gianfico con Roberto Forti

Anche il Vice Presidente dell'ACC di Rho-Magenta, Giuseppe Riccobono, ha dato il suo contributo costruttivamente critico, di cui sarà tenuto debito conto.
Ancora un ringraziamento al nostro carissimo Presidente per la sua disponibilità e l'attenzione dedicata ai nostri lavori.

Roberto Forti

Milano. Una proposta per i giovani

I presupposti

L'alternanza scuola–lavoro è una modalità didattico-formativa trasversale a tutti i canali del sistema scolastico che prevede periodi di apprendimento in campo lavorativo attraverso la collaborazione tra scuola e associazioni d'impresa, enti pubblici e privati. Ciò si può realizzare anche con l'inserimento dei ragazzi in un'organizzazione del Terzo Settore nello sperimentare contesti di lavoro sociale, conoscere situazioni di disagio, osservare modalità di relazione con persone in difficoltà.

È proprio quello che abbiamo fatto noi della Conferenza di San Michele Arcangelo e Santa Rita a Milano con i ragazzi del Liceo Scientifico Einstein che hanno scelto di partecipare all'iniziativa. I giovani sono stati preparati attraverso un percorso che li ha portati a conoscere l'origine della Società di San Vincenzo e soprattutto a capire che cosa significa volontariato, a scoprire che non si tratta solo di acconsentire a svolgere un'attività gratuita, ma che implica una scelta che coinvolge tutta la persona, il modo di intendere la vita, di leggere le situazioni e di affrontarle.

La proposta

Cinque gruppi di sei ragazzi hanno lavorato con noi, ciascuno per una settimana, alternandosi nelle diverse occupazioni. Questo ha dato loro la possibilità di fare un'esperienza veramente nuova: organizzare lo stoccaggio degli alimenti che riceviamo dal Banco Alimentare della Lombardia e dai

magazzini della grande distribuzione; scegliere e sistemare gli abiti usati imparando modalità e criteri; dividere gli oggetti in base alle diverse possibilità di utilizzo. Ma i momenti più significativi e coinvolgenti sono stati quelli che hanno permesso di osservare e sperimentare l'importanza dell'accoglienza, del rapporto con le persone che vengono da noi con le loro richieste e i loro problemi.
In alcuni dei ragazzi l'esperienza ha suscitato il desiderio di dedicarsi ad attività di volontariato mai sperimentate, in altri ha rafforzato la decisione di continuare ad offrirsi volontari in contesti già esperiti. Che cosa questa settimana tra noi produrrà in loro, se influirà sulle scelte o cambierà il modo di leggere la realtà che li circonda, non lo possiamo sapere, ma indubbiamente è stata un'opportunità di riflessione.
Per noi è stata occasione di scoprire la realtà dei giovani, che non abbiamo spesso modo di incontrare. Una bella sollecitazione ad una maggiore apertura passando dal "fare" al "lasciar fare", guidato, ma sempre rispettoso dell'autonomia personale.

La Conferenza di San Michele Arcangelo e Santa Rita

Dare un pesce va bene, insegnare a pescare è meglio. La San Vincenzo si impegna in un'attività inconsueta

"Se vuoi nutrire una persona per un giorno, donale un pesce, ma se vuoi aiutarla per sempre, insegnale a pescare". Questa notissima massima di Lao Tze ci dice che oltre l'aiuto emergenziale bisogna guardare più lontano per ottenere benefici più duraturi.
La nostra è una Conferenza di provincia. Per tutelare la privacy della persona assistita preferiamo non rivelare la località nella quale operiamo. La storia è quella di una ragazza che nello studio ha sempre ottenuto risultati brillanti e desidererebbe iscriversi all'Università, ma la sua famiglia non ha le risorse necessarie per appoggiarla.
Noi abbiamo deciso di darle una mano. Sappiamo benissimo che una laurea non è di per sé una garanzia di assunzione, ma siamo anche convinti che una persona capace, con un titolo di studio, abbia decisamente più probabilità di entrare nel mondo del lavoro. E siccome la buona conoscenza dell'inglese contribuisce sempre di più ad aprire la strada, abbiamo offerto alla nostra assistita un viaggio studio di tre settimane a Londra, appoggiandoci ad un'ottima scuola.
Questo non inciderà sul bilancio della Conferenza, perché la spesa è stata finanziata interamente da chi l'ha proposta come "Progetto aiuto scolastico".
Portare un pacco permette al povero di mangiare per qualche giorno, pagare una bolletta assicura un'utenza ancora per qualche mese, ma offrire una possibilità del genere ad un giovane volonteroso e meritevole può portare un beneficio che durerà per tutta la vita.

Il Presidente della Conferenza

Lodi. Un'occasione per "lasciarsi vedere" e fare rete. Celebrata la ricorrenza di S.Vincenzo con una bella iniziativa

Riprendendo una bella tradizione, sabato 1° ottobre il Consiglio Centrale di Lodi ha organizzato un concerto corale presso il Tempio dell'Incoronata, il maggior monumento artistico della città. In una cornice resa davvero particolare dai dipinti di Giovanni e Matteo Della Chiesa e del Bergognone, il pubblico ha molto apprezzato l'esecuzione di tutti i 13 brani in programma.
Protagonista della manifestazione è stato il coro scout di Lodi, che ci ha riproposto preghiere e canzoni di montagna, tra cui la celeberrima "Signore delle cime".
L'evento ha avuto una buona risonanza sulla pagina "Cultura, Sport e Turismo" del Comune di Lodi, e sulla web-tv "Video notizie TV Web" e ha visto la partecipazione di altre associazioni di volontariato con le quali collaboriamo. Un buon modo per "fare rete" e per rendere più efficace la comune assistenza ai più deboli.
Qualcuno ci ha detto che "la San Vincenzo è contagiosa" e questo ha richiamato alla mia mente una frase del nostro Fondatore all'Assemblea parigina della San Vincenzo del 19 luglio 1849: "La carità tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce". Auguriamoci che sia un "contagio" a larga diffusione.

Carla Zanotti Sani

LIGURIA

Essere parte di una storia più grande

A Genova la San Vincenzo compie 170 anni

I 170 anni (1846 - 2016) di presenza e di servizio della San Vincenzo sono stati celebrati a Genova il 15 ottobre con un convegno alla presenza del Card. Angelo Bagnasco.

A tracciare tanti anni di storia meritoria è stato il presidente del Consiglio Centrale di Genova, Emo Sanguinetti, che dopo aver ricordato con riconoscenza il fondatore della prima Conferenza genovese, il conte Rocco Bianchi, ha presentato i dati 2015 dell'attività delle 48 Conferenze di Genova, di cui ben 46 parrocchiali. Un impegno assistenziale che ha raggiunto 1697 persone, delle quali 57 uscite del tutto dalla difficoltà economica.

Il cardinale Bagnasco ha voluto sottolineare l'importanza di quel tessuto di vita buona che sostiene la società, ben rappresentato dall'azione della San Vincenzo, che sin dalle sue origini ha fatto della visita a domicilio, una peculiarità da non perdere. Buone pratiche che non vengono però alla ribalta: «Le famiglie, unite nonostante le difficoltà, le mille forme di solidarietà, la disoccupazione affrontata con dignità, fanno parte integrante della nostra società ma non fanno notizia», ha detto l'Arcivescovo.

La lunga storia di carità della San Vincenzo dimostra la capacità di affrontare le urgenze e le necessità di ogni giorno, ma anche l'impegno per una maggiore giustizia sociale. Così l'Arcivescovo: «Se è vero che lo scopo della politica è la giustizia e che il bene comune deve poter garantire a ciascuno ciò che è necessario per realizzare se stesso, è pur vero che a questa forma di giustizia va aggiunto il calore dell'anima, e lo spirito di amore».

La Chiesa, ha detto il Cardinale, non deve diventare una società di servizi, una mera organizzazione in grado di fornire pasti, mense o dormitori: «Alla carità va aggiunto il sigillo della fede, fede che rende un gruppo di "brave persone" una realtà di credenti».

Ogni giorno da tanti anni la San Vincenzo prova a dare una risposta ai bisogni e alle difficoltà di molti, e non si sottrae di fronte alla triplice emergenza dell'Italia, che è alimentare, abitativa e sanitaria. La crisi si è forse affievolita, ha detto in conclusione l'Arcivescovo, ma le fasce più deboli sono ancora duramente colpite.

È dunque compito dell'operatore di carità, secondo il nostro Presidente nazionale Antonio Gianfico, sensibilizzare sollecitare le istituzioni verso queste forme di povertà e di disagio sociale, insieme a quel settore di mondo ancora troppo distratto o imbrigliato in stereotipi. L'attenzione per il mondo giovanile deve essere alta, ha continuato Gianfico; i Vincenziani devono imparare a rivolgersi ai giovani con un linguaggio appropriato e coinvolgente, perché questi dovranno essere sempre più una risorsa per l'azione futura della Società. Occorre tornare a parlare al mondo della scuola, affinché anche da qui parta la promozione del volontariato.

Il consigliere spirituale, P. Luigi Nuovo, ha ricordato il ruolo svolto da alcuni Padri della Missione nello sviluppo della Società, delineando le figure di due sacerdoti della Casa della Missione, Padre Allia e Padre Massucco, che conobbe il beato Ozanam ad Arzignano poco prima della sua morte. Interessante l'intervento di Maurizio Ceste, membro della Giunta nazionale, che ha tracciato la storia della nascita della prima Conferenza genovese ad opera del conte Rocco Bianchi di Lavagna, instancabile promotore della Società di San Vincenzo in tutto il Nord Italia.

Monica Galdo, referente della Giunta per il Settore giovani, ha parlato dell'esperienza del Centro di S. Antimo in Campania, delle attività svolte con il coinvolgimento dei giovani e giovanissimi in un territorio difficile.

Sono stati presentati i progetti locali: l'Associazione Patronato di San Vincenzo de Paoli, operante dal 1931, composta da un servizio residenziale (CEA) e da un centro socio educativo (Casa dell'Arcobaleno) entrambi per minori, gestito in collaborazione con le Figlie di S. Anna che risiedono nella struttura; la "Colazione del Povero", che da ventidue anni opera a favore dei senza dimora nei pressi della stazione

ferroviaria di Brignole; il "Punto Valpolcevera", un negozio di alimentari nato dal lavoro di rete con l'ATS 41 e Coop Liguria, che ha compiuto il suo primo decennio di attività proprio in quest'anno.
Infine la consegna della lettera di aggregazione, giunta dalla Confederazione Internazionale di Parigi, alla Conferenza aziendale "San Giorgio" di Datasiel - Liguria Digitale, costituitasi ad opera di un gruppo di confratelli, insieme al cappellano don Mario Passeri, l'unica del suo genere in città. L'auspicio è di vedere presto la nascita di altre conferenze aziendali, come da tradizione del secolo scorso quando erano molte le Conferenze operanti nei luoghi di lavoro.

Francesca Di Palma, Giulio Masi

CAMPANIA

A Napoli nasce il Consultorio Medico Solidale "P. Salvatore Micalizzi"

Una festa di San Vincenzo de Paoli davvero speciale, quest'anno a Napoli, presso la casa della Congregazione della Missione, nel popolare quartiere dei Vergini.
Una tre-giorni impegnativa, iniziata domenica 25 settembre e conclusasi martedì 27, un appuntamento per tutta la Famiglia Vincenziana, presente all'appello in tutta la sua ricchezza e ben intenzionata – a giudicare dalle aspettative – a rendere operante quel "polo vincenziano di promozione" che è stato abbondantemente illustrato nei suoi intenti da p. Salvatore Farì, il Superiore della Comunità CM, e che rappresenta il coordinamento di tutte le realtà di promozione sociale e spirituale ruotanti intorno alla "Casa missionaria dei Vergini", a ridosso del Rione Sanità, uno dei quartieri di Napoli più interessanti e, allo stesso tempo, difficili sul piano sociale e umano.
Noi della San Vincenzo non vogliamo essere da meno in questa opera di carità concreta e condivisa e, riprendendo una storia di anni fa interrotta nostro malgrado ma mai abbandonata nei propositi, abbiamo risposto all'appello dei Padri Missionari e ci siamo inseriti in questo progetto.
Essere vincenziani - ce lo ha ricordato il vescovo Beniamino Depalma - significa essere uomini di frontiera e in questa frontiera riapriamo i battenti, con il Consultorio Medico Solidale di via Castrucci, dedicato a p. Salvatore Micalizzi. La struttura è stata messa a disposizione della San Vincenzo dai Missionari vincenziani perché possiamo dare vita, con "giusto sentire e giusto agire" - come ci ha ricordato la Gelsomina Lombardo - ad un servizio sanitario polispecialistico. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, particolarmente interessato alla realtà vincenziana, la cui "presenza", ha detto, "non si può nascondere che sia molto importante in questo momento di difficoltà, specialmente in quartieri come questo dei Vergini", ai margini del centro storico e da sempre ai margini della città stessa. Consultorio Medico Solidale, dunque, con ben dieci prestazioni specialistiche, dall'oculistica alla pediatria, dalla ginecologia alla senologia, attivo per tutta la settimana, grazie all'opera di "un volontariato di stampo vincenziano, che" come ha ricordato il nostro Presidente Nazionale Antonio Gianfico, "porta avanti il valore assoluto della carità, non certo sostituendosi alle istituzioni, ma cercando di sensibilizzarne l'attenzione di fronte alle esigenze del fratello che si trova nel bisogno".

Teresa Tortoriello

TOSCANA

Pisa - I 160 anni della Conferenza di Santa Maria del Carmine, "scuola di carità" di Toniolo e Coccapani

Santa Maria del Carmine, in Corso Italia, il salotto buono di Pisa, accoglie da oltre 160 anni i membri di un'associazione il cui stile di vita, dettato dal fondatore, è "non farsi *vedere* ma *lasciarsi vedere* dal prossimo", la Società di San Vincenzo De Paoli. Il primo nucleo vincenziano sorse nella nostra arcidiocesi nel 1852, presso la chiesa di Sant'Eufrasia, parrocchia di San Sisto in Cortevecchia. Dopo pochi mesi ricevette la visita di Federico Ozanam, in quel periodo in Italia per cercare sollievo dalla malattia che, pochi mesi dopo, l'8 settembre 1853, lo avrebbe condotto alla morte. Pochi anni dopo, il 14 giugno 1856, nacque la Conferenza di Santa Maria del Carmine per soccorrere i poveri "di ladd'Arno". La Conferenza detiene un piccolo primato mondiale potendo vantare ben due santi vincenziani: il beato Giuseppe Toniolo e il Servo di Dio Lodovico Coccapani. A celebrare una ricorrenza così importante è intervenuto il nostro Presidente nazionale Antonio Gianfico, che a pochi mesi dall'elezione ha voluto onorare le Conferenze della

nostra diocesi rimanendo a Pisa per due giorni. Venerdì 23 settembre si è recato in visita all'Ambulatorio "*Cesare Villani*", una struttura sanitaria in cui operano gratuitamente medici volontari in favore dei "senza diritti". Il Presidente si è poi spostato a Calcinaia per pregare sulla tomba del Servo di Dio Lodovico Coccapani; Gianfico non ha nascosto la propria

Il Presidente Gianfico rende omaggio alla Tomba di Lodovico Coccapani

commozione auspicando una vicina beatificazione dell'umile *Cavaliere di Dio e dei poveri*. È stata poi la volta della "casina" di via Don Bosco, dal 1987 sede del Consiglio Centrale pisano, dove gruppi di volontarie si avvicendano per la distribuzione del vestiario.

Il convegno di sabato 24 settembre si è svolto presso Santa Maria del Carmine, dove il parroco p. Augusto Tollon ha accolto i vincenziani provenienti da tutta la Toscana. In apertura i saluti della Presidente della Conferenza Miria Doccini, del Presidente del Consiglio Centrale di Pisa Carlo Scotini e della Coordinatrice Toscana Laura Baldeschi. A condurre l'incontro il Prof. Ernesto Berti. Il programma della mattina, terminato con l'intervento del confratello Claudio Messina responsabile della rivista nazionale *Le Conferenze di Ozanam*, è proseguito con uno scambio di pareri e consigli su problematiche comuni, come la carenza di giovani o la scarsa collaborazione che, in taluni casi, le Conferenze hanno lamentato da parte delle parrocchie che le ospitano. Alle ore 11 la messa solenne presieduta dall'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto. Nell'omelia Mons. Benotto, commentando (con qualche giorno d'anticipo) le letture della messa nella festività di San Vincenzo, ha sottolineato l'importanza dell'esercitare la virtù della carità in maniera diretta, in un mondo sempre più virtuale e arido di "vere" relazioni sociali. Al termine, nel bellissimo chiostro del Carmine si è tenuto un pranzo il cui ricavato è stato in parte devoluto in beneficenza.

Nella ripresa pomeridiana il Presidente nazionale ha elogiato la Conferenza del Carmine per il suo illustre passato, ribadendo come sia fondamentale la collaborazione tra le nostre diverse realtà, affinché l'associazione «trovi sempre più spazio nei luoghi di vita sociale, nelle parrocchie, nelle scuole, con testimonianza, competenza e trasparenza». Il Presidente ha poi conferito una targa all'amico Leandro Casarosa, confratello del Carmine e Presidente del Consiglio Centrale di Pisa dal 2006 al 2014, che proprio quest'anno festeggia il settantennio di attività vincenziana, come lui stesso ha ricordato con commozione.

A concludere le celebrazioni, l'intervento del sottoscritto, che ha illustrato la ricerca svolta tra il 2007 e il 2015 per la causa di beatificazione del Servo di Dio Lodovico Coccapani, di cui è stata depositata la "positio". Tra Toniolo e Coccapani – che fu Presidente del Consiglio particolare di Pisa dal 1914 al 1931 - vi fu sempre una grande amicizia ed una stretta collaborazione.

Toniolo raccomandava ai suoi studenti di entrare nella San Vincenzo affinché, come futura classe dirigente, toccassero con mano le reali miserie degli ultimi e le tenessero sempre presenti. Un altro illustre vincenziano, Giorgio La Pira, diceva che «[...] la Conferenza di San Vincenzo è una piccola comunità

L'Arcivescovo di Pisa Benotto con Leandro Casarosa

di credenti, che mette insieme le proprie ricchezze spirituali e temporali per sovvenire ai fratelli poveri». Il professor Toniolo e il Cavalier Coccapani saranno ancora fonte d'ispirazione per questa «piccola comunità» del Carmine.

Christian Ristori

UMBRIA

A Terni nasce l'Emporio per i bimbi

Il Consiglio Centrale di Terni ha inaugurato nel giorno di S. Vincenzo de Paoli il nuovo Emporio dei Bimbi. "L'Emporio nasce per cercare di attenuare le disuguaglianze sociali tra i

bambini che, non avendo filtri, sono spietati nella loro sincerità e spesso discriminano. Purtroppo a volte lo fanno anche i grandi...". Così la Presidente Antonella Catanzani ha illustrato le finalità del Centro alla presenza del Vescovo, del

Sindaco e delle autorità cittadine.
"L'Emporio - ha proseguito - servirà proprio a fornire tutti quei beni essenziali che spesso abbiamo visto mancare nelle case che raggiungiamo con le nostre visite a domicilio: alimentari, igiene personale, materiale scolastico, abbigliamento, giocattoli, attrezzature per la prima infanzia".
La distribuzione non sarà però l'attività principale. L'assenza di scaffalature in metallo, e la presenza di quei mobili in legno che siamo abituati a vedere nelle camerette dei bambini ci dicono che l'attività prioritaria sarà l'erogazione di servizi: aiuto compiti, ludoteca, baby sitter,

laboratori didattici e creativi.
I visitatori, che verranno accolti in amicizia, dovranno sentirsi avventori "del miglior negozio della città" e vi troveranno ascolto, comprensione e condivisione.
Per questo il progetto ha già attratto nuovi volontari che si uniranno a quelli che già prestano servizio nelle varie Conferenze, professionisti che si dedicheranno ad incontri formativi ed insegnanti per l'aiuto compiti. Nell'attività del Centro verranno coinvolti anche i figli dei volontari, veri e propri "facilitatori di rapporti di amicizia". Saranno loro i primi ad integrarsi nelle attività proposte, secondo lo spirito dell'Associazione che cerca di formare con chi assiste un'unica grande famiglia.

Antonella Catanzani

SICILIA

Vittoria. Un'estate all'insegna della solidarietà in quattro appuntamenti

Qualche volta è più facile trovare mille euro per un telefonino che dare cinquanta centesimi in una serata di beneficenza. Sensibilizzare contro l'indifferenza è l'impegno che il Consiglio centrale di Vittoria ha voluto intraprendere.

Ad aiutarci sono arrivati quattro nuovi soci, di cui una giovanissima. Sono stati presentati da don R. Cavallo durante un incontro nella chiesetta di San Francesco di Paola a Scoglitti. Ed è proprio lì che, pochi giorni dopo, abbiamo organizzato la sagra "Condividiamo un panino" per raccogliere fondi per i bisognosi. La serata, carica di allegria e sorrisi, ha dato subito i suoi frutti: una ragazza italo-australiana ha donato una generosa somma di denaro, pari a metà dell'intero ricavato.

Durante i festeggiamenti patronali, nel mese di agosto, il paese è stato nuovamente coinvolto in un'iniziativa solidale che ha visto come protagonista il tipico "carretto siciliano" che, folcloristicamente addobbato e al suon di tamburi, ha percorso le vie principali scortato dai membri della San Vincenzo e dagli scout, per raccogliere beni di prima necessità destinati alle famiglie indigenti.

Lo spirito di carità ha animato i cuori della popolazione e sono state tantissime le iniziative sorte per mostrare vicinanza alle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal sisma. Tra le tante, il gesto solidale degli animatori del Grest che, tramite l'ACC di Vittoria, hanno destinato ai terremotati 500 euro dei loro risparmi, perché "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".
La solidarietà però si mostra meglio quando non si è soli. Ecco perché l'ACC di Vittoria, insieme all'assessore alle politiche sociali della città, hanno costituito una cabina di regia per "fare rete" e raggruppare tutte le associazioni e gli enti che si occupano di sociale, in modo da fronteggiare insieme le dilaganti problematiche del nostro tempo.

Antonino Macca, Chiara Dezio, Nancy Colombo

Vittoria. Unico obiettivo: impiantare

Volevamo scrivere un bell'articolo che raccontasse la festa del Sacro Cuore di Gesù a Vittoria, con la tradizionale vendita delle piantine, simbolo di allegria e del germoglio della solidarietà. Ma invece di raccontare tutti i preparativi, dall'incontro col Vescovo all'utilizzo delle pettorine della San Vincenzo, abbiamo preferito condividere con voi alcuni pensieri dei protagonisti dell'iniziativa.

Alessia: "Una bellissima sensazione lavorare insieme ed in armonia per un unico progetto; ognuno ha cercato di valorizzare al meglio un aspetto della vendita di beneficenza: la cura dei particolari, l'accoglienza, una parola di conforto verso chi entrava o usciva dall'atrio...".

Giovanna: "Mi ha commosso il cuore sensibile delle persone, pronte ad aiutare gli altri con un piccolo gesto come l'acquisto di una piantina".

Emanuele F.: "Mi hanno emozionato quelle persone che davano un'offerta pur senza comprare".

Giannella: "Prima della festa una persona mi ha chiesto se convenisse ancora vendere le piantine. Mica dà tanto guadagno... Ho risposto che non interessa quello che rimane, ma ciò che si fa. Qualsiasi iniziativa serve a far capire soprattutto in parrocchia, che la San Vincenzo lavora e si preoccupa del prossimo".

Proprio questo è l'obiettivo dei veri vincenziani: non il protagonismo, né il guadagno, ma impiantare valori veri e semplici che da seme si fanno piantina e infine un albero robusto.

Antonino Macca, Chiara Di Stefano

VENETO

Gli 80 anni della Conferenza di Oderzo

La Conferenza "San Tiziano" di Oderzo (TV) ha compiuto 80 anni, spesi al servizio dei Poveri in spirito di carità, condivisione e amicizia.
Nata nel 1936, come Associazione Maschile, per volontà del notaio Angelo Parpinelli, nel 1937 Giuseppina Franzin fonda l'Associazione Femminile. È del 1950 l'affiliazione alla Sede di Parigi. In questi 80 anni, con la dedizione di tutti i soci che si sono succeduti, ha mantenuto fede al suo carisma: ascolto e visita domiciliare, come momento di partecipazione e di amicizia verso il prossimo.

Negli ultimi anni si è attivata nella distribuzione alimentare alle famiglie in difficoltà, facendosi anche carico di altri

interventi economici e collaborando con i Servizi sociali territoriali. Con la celebrazione eucaristica di Mons. Dametto ed una bella festa tra soci, amici e sostenitori si è così ricordato questo importante traguardo, rinnovando la volontà di proseguire nel solco della carità.

Elvira Bova

PIEMONTE

Alessandria. Pellegrinaggio al Santuario Madonna delle Rocche

Il Consiglio Centrale di Alessandria ha vissuto un suo piccolo, ma significativo Giubileo della Misericordia, sabato 24 settembre, con un pellegrinaggio al Santuario Madonna delle Rocche, sulle colline di Ovada.

Accolti dai frati Passionisti che da secoli si prendono cura di questo luogo di preghiera e silenzio, i confratelli hanno attraversato la "stretta" Porta Santa per recarsi all'altare dove è collocata la statua della Madonna, detta del *pane*, perché secondo la tradizione la Vergine sarebbe apparsa su una cima rocciosa, dove ora sorge il Santuario, a una giovane sposa che stava portando un misero pasto al marito, facendole ritrovare nel suo cesto pane appena sfornato.
Nel corso della giornata, i vincenziani guidati da Padre Massimiliano hanno meditato sul significato della carità, partendo dalla riflessione su alcuni passi della Bibbia. Dopo la celebrazione eucaristica, un festoso momento conviviale di autentica amicizia ha concluso la giornata.

Giovanna Belardi

Biella, da 160 anni al servizio dei poveri come a Parigi, fu proprio l'amicizia tra giovani laici il motore della prima associazione.

Il 12 ottobre 1856 veniva aggregata alla sede internazionale di Parigi la prima Conferenza di San Vincenzo De Paoli della Diocesi di Biella, una tra le prime in Italia. Dedicata a Santo Stefano, la Conferenza era nata ad aprile per iniziativa di un gruppo di amici guidati padre Giuseppe Regis e fu sostenuta dal Vescovo Pietro Losana, che ne fu presidente onorario fino alla morte.

Come la Francia del 1833 anche il Piemonte del 1856 stava vivendo un periodo di particolare fermento. In un crescendo di avvenimenti, rivolte e sconvolgimenti politici il nostro Paese procedeva a grandi passi verso il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Mentre la grande storia avanzava in mezzo al fragore di sciabole e cannoni, quella piccola, quella di tutti i giorni andava avanti in silenzio.

A distanza di 160 anni lo spirito del Beato Federico e degli altri fondatori anima ancora le dodici Conferenze di Biella impegnate in tantissime iniziative: lotta alla povertà, vicinanza alle persone sole e svantaggiate, attenzione verso gli anziani, accoglienza dei migranti, impegno per combattere le dipendenze e tanto altro.

Alessandro Ginotta

pagine 156, Mondadori 27.09.2016

VETRINA

LACRIME DI SALE

di Pietro Bartolo, Lidia Tilotta

«È gelida l'acqua. Mi entra nelle ossa. Non riesco a liberare la stazza dall'acqua. Uso tutta la mia forza e la mia agilità ma la lancia resta piena. E cado. Ho paura. È notte fonda e fa freddo. Siamo a quaranta miglia da Lampedusa e, se non riesco a farmi sentire subito, mi lasceranno qui e sarà la fine. Non voglio morire così. Non a sedici anni. Il panico sta per impadronirsi di me e comincio a urlare con quanto fiato ho in gola, cercando di rimanere a galla e di non farmi trascinare giù da questo mare che ci consente di sopravvivere ma che può anche decidere di abbandonarci per sempre. "Patri" urlo. "Patri." Lui è al timone e non mi sente. La fine si avvicina, penso. Poi qualcosa accade ... Ciò che non potevo sapere allora è che non solo quella notte sarebbe rimasta per sempre impressa nella mia mente ma che la mia esistenza sarebbe stata segnata da un mare che restituisce corpi e vite e che sarebbe toccato proprio a me salvare quelle vite e toccare per ultimo quei corpi.»

Pietro Bartolo è il medico che da oltre venticinque anni accoglie i migranti a Lampedusa. Li accoglie, li cura e, soprattutto, li ascolta. Queste pagine raccontano la sua storia: la storia di un ragazzo mingherlino e timido, cresciuto in una famiglia di pescatori, che si è duramente battuto per cambiare il proprio destino e quello della sua isola. E che, non dimenticando le difficoltà passate, ha deciso di vivere in prima persona quella che è stata definita la più grande emergenza umanitaria del nostro tempo. Alla sua storia si intrecciano quelle disperate e struggenti di alcuni dei tanti migranti scappati dalle guerre o dalla fame, sopravvissuti non si sa come a un viaggio terribile nel deserto, fra violenze e sopraffazioni inimmaginabili, che in mare hanno spesso visto morire i loro famigliari e, nonostante ciò, non si arrendono, determinati a iniziare una nuova esistenza in Europa.

Norcia, la basilica di San Benedetto distrutta dal sisma del 30 ottobre 2016

La terra continua a tremare nel Centro Italia
Non cessa neppure la nostra vicinanza e solidarietà

La violenza del terremoto del 30 ottobre si è portata via interi borghi e paesi, con le case rimaste in piedi dopo il sisma del 24 agosto. L'unica consolazione è che non ci sono state altre vittime: la vita umana è l'unica cosa che conta veramente.

Diciamo a tutta la gente delle quattro regioni (Umbria – Marche – Lazio – Abruzzo), colpite anche in precedenza, che la Società di San Vincenzo De Paoli non cesserà di starle vicino, di aiutarla per quanto possibile, magari nelle cose piccole, minime della vita. I vincenziani de L'Aquila e di Ascoli Piceno continuano ad adoperarsi, anche in rete con altre associazioni, raccogliendo localmente fondi per piccoli, ma necessari interventi immediati.

Come Federazione Nazionale, alla luce dei nuovi eventi, stiamo rivalutando la realizzazione di piccoli progetti, lontani dai riflettori dei media, ma vicini ai bisogni essenziali delle persone. Per questo, attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo rinnoviamo l'invito ad essere generosi nel donare, accompagnando con la preghiera la speranza per le comunità colpite di risollevarsi senza esitazioni.

Il Presidente Antonio Gianfico
La Responsabile di Settore Annunziata Rigon Bagarella

Società di San Vincenzo De Paoli

NUOVO APPELLO TERREMOTO CENTRO ITALIA

CONTO CORRENTE BANCARIO C/O BANCA PROSSIMA
IBAN: IT23M0335901600100000018852
CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367 IBAN: IT94F0760111800000014798367
Intestati a: Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano ONLUS - Via G. Ziggiotti, 15 - 36100 VICENZA
Causale: Terremoto Centro Italia ottobre 2016.